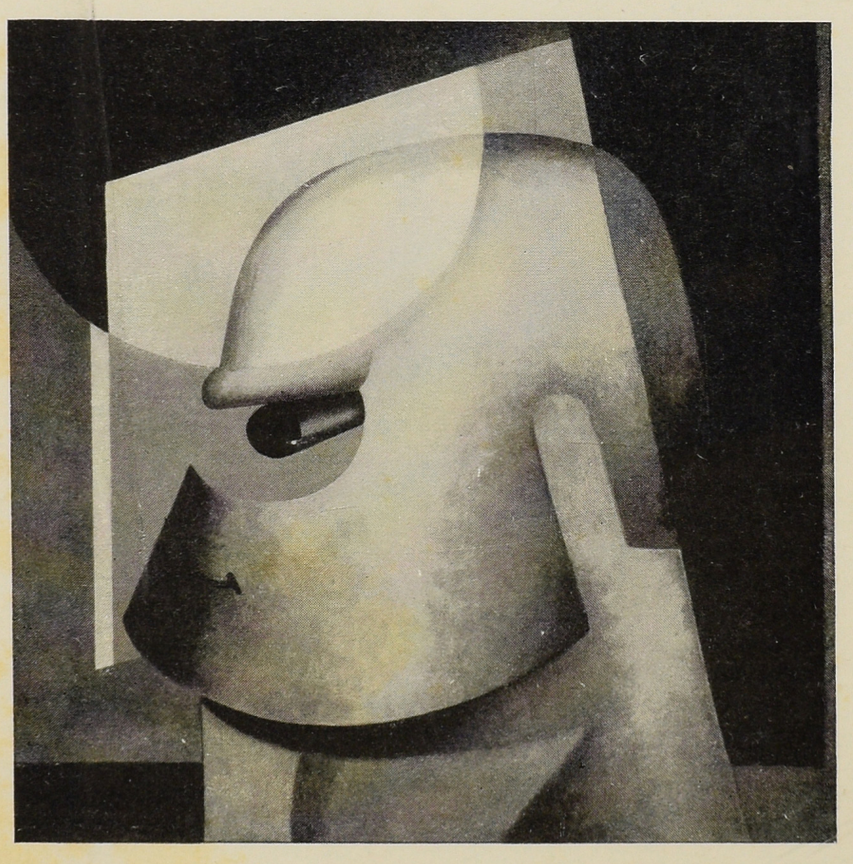
STILE FUTURISTA



RIVISTA MENSILE D'ARTE - VITA
ARCHITETTURA - PLASTICA MURALE
ARTI DECORATIVE - POESIA - MUSICA

ANNO II - C. C. CON LA POSTA
GIUGNO 1935-XIII
10
LIRE CINQUE
OMAGGIO

STILE FUTURISTA

RIVISTA MENSILE D'ARTE-VITA ESTETICA DELLA MACCHINA

ARCHITETTURA - PLASTICA MURALE ARTI DECORATIVE - POESIA - MUSICA

EDIZIONE DEL MOVIMENTO FUTURISTA ITALIANO DIRETTO DA F. T. MARINETTI E DEL DIRETTORIO TECNICO DELLA MOSTRA NAZIONALE DI PLASTICA MURALE PER L'EDILIZIA FASCISTA

VIA SANTA TERESA, 21 – TELEFONO 52-910 – TORINO (101)

CONSIGLIO ARTISTICO

F. T. MARINETTI

BENEDETTA - MANLIO COSTA

F. DEPERO - N. DIULGHEROFF

G. DOTTORI - G. FIORINI

G. ROSSO - MINO ROSSO

A. SARTORIS - TATO

DIRETTORI ARTISTICI

E. PRAMPOLINI - FILLÌA

DIRETTORE RESPONSABILE

FILLÌA

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

F. DEFILIPPIS

REDAZIONE DI TORINO: PIPPO ORIANI (REDATTORE CAPO) ITALO LORIO - UGO POZZO - A. PLATONE - M. TORRE

SOMMARIO N. 10

F. T. MARINETTI: poema chimico della luce tessuta (parole in libertà) - F. T. MARINETTI: les nouveaux plaisirs latins - F. T. MARINETTI: l'avvenire dell'arte sacra - ENRICO PRAMPOLINI: il prestigio del disegno nei maestri delle avanguardie artistiche - Arch. NICOLA MOSSO: l'architettura italiana - NENÈ CENTONZE: la pittrice futurista Benedetta - BRUNO G. SANZIN: l'urbanismo di Trieste - EMILIO BUCCAFUSCA: sviluppi del futurismo - Attività futurista (F. T. MARINETTI: i futuristi alla mostra commemorativa della biennale - G. DOTTORI: Alessandro Bruschetti pittore futurista - due conferenze di S. E. Marinetti a Roma - arte sacra futurista) - U. P.: negozi - LU. CO.: Casa Andreoletti, Vercelli - F. T. MARINETTI: Agello Castoldi, 709 chilometri - PAOLO BUZZI: colle della Maddalena - FARFA: vivezza morta - natura viva - NENÈ CENTONZE: l'elica addormentata - BRUNO G. SANZIN: Marinetti parla (parole in libertà) - EMILIO BUCCAFUSCA: Dolomiti (parole in libertà) - GEPPO TEDESCHI: maniscalco - VITTORIO ORAZI: l'Egitto futurizzato da Marinetti - Marinetti festeggiato dai poeti francesi - ALDO GIUNTINI: la musica di domani - Misurazioni.

8 TAVOLE FUORI TESTO

Prima pagina di copertina: ENRICO PRAMPOLINI - "Duce,,
Collezione P. A. Saladin, Torino

PUBBLICITÀ

STILE FUTURISTA è la più moderna rivista italiana d'arte-vita, diffusissima in Italia e all'estero, letta da migliaia di professionisti e introdotta presso uffici tecnici, pubbliche amministrazioni, ecc.

La pubblicità su **STILE FUTURISTA** è una forma d'intelligenza pratica da parte degli inserzionisti, perchè architetti, ingegneri, costruttori seguono nella nostra rivista il movimento dell'edilizia moderna, i nuovi sistemi costruttivi e i risultati dell'uso dei più moderni materiali.

Chiedere alla nostra Amministrazione i preventivi per la pubblicità su **STILE FUTURISTA** che sta preparando numeri speciali dedicati ai piani regolatori delle maggiori città italiane e alle più recenti realizzazioni di edifici pubblici.

DISTRIBUTORE ESCLUSIVO DELLA RIVISTA PER TUTTA ITALIA:

A. & G. MARCO VIA SAN DAMIANO, 3 MILANO

FIAT
TERRA
MARE
CIELO

NORD CARRARA
MARMI E PIETRE D'ITALIA

ANONIMA - SEDE IN MILANO
CAPITALE L. 15 MILIONI VERSATO
DIREZIONE TECNICA E COMMERCIALE:
VIAREGGIO

Marmi per rivestimenti - Pavimenti - Scale - Colonne - Lesene - Architravi - Cornici - Stipiti - Ornati - Balaustri - Statue, ecc.

Non vi è alcun sostituto per il marmo

e nessun materiale costa oggi meno del marmo se si considera la sua durata, solidità e ricchezza.

Dep. Ber. 26

GALLERIA E MUSEO F. DEPERO 484 FUTURISMO

S T I L E
F U T U R I S T A

ESTETICA DELLA MACCHINA
ARCHITETTURA - PLASTICA MURALE
ARTI DECORATIVE - POESIA - MUSICA

RIVISTA MENSILE D'ARTE-VITA

POEMA CHIMICO DELLA LUCE TESSUTA

(dopo una visita alla Venaria Reale)

PAROLE IN LIBERTÀ DI

F. T. MARINETTI

Chi nega il dramma molecolare della cellulosa macerantesi nella soda caustica fredda venga venga con me nell'inferno paradiso della materia

Tu ben bullonata sala metallica custodisci la pullulante vita di un'abetaia di Svezia sotto una disciplina italiana di temperature graduate

Per ottenere un doppio ideale di duttilità e lucentezza occorre studiare amare baciare tutti i fulgori elastici di cielo mare terra

A 4000 metri nel potenziale elettrico d'un velocissimo uragano mi mescolai cogli eserciti truci di nuvole color invidia e disperazione ruvidamente pettinati dall'elica contro il massiccio orgoglio d'oro d'un sole che s'innebriava a strappare brilli di vendetta a contanto torcersi accavalarsi condensarsi di morbidezze diaboliche

Ora lancio una potente automobile sulla più geometrica autostrada preoccupandomi d'infilarla collo sguardo come s'infila l'anima argentea d'un cannone dalla lunga volata

Nel mio recente viaggio africano immagazzinai negli occhi le collere della spietata luce desertica che infuriava contro una muraglia chilometrica di pietra infocata

Ma quando maestosamente riposa sul mare la luce à mille sollazzi bizzarri e fluidi scarabocchi bluastri di sonno sogno vagolante disegno per orlare di platino una pecorella smarrita sulla spiaggia intenta ad impreziosirsi gioiello cui il cielo d'indaco di Siracusa o Atene fa da castone

T'invoco affascinante lucentezza che stringi fra le tue maglie sprizzanti gomitoli di diamanti che il sole inventa fra le lane dei cammelli dopo una pioggia sulla carovaniera dove ogni ciottolo guarda come un gatto e il vento è una fuga di volpi fra rasi ermellini perle perline e gli odori vaganti diventano visibili vasti amoerri d'incenso carne sudata e gelsomini d'oasi

Rantolo d'una dilatazione

Ruotate ruotate grandi compressori di ammoniaca vigilati dal palpito delle lampadine bianche e rosse telegrafia luminosa d'un notturno duello di batterie da montagna a montagna

II operari visibili

Senza la mano dell'uomo la cellulosa si fa decantare purificare pressare macinare

È viva autonoma pensa vuole sogna odia ama

Ha ragione di adagiarsi di tanto in tanto nelle immobilità

Certo per rielaborarsi nei grandi barattoloni orizzontali che girano come giganteschi stomachi di bachi da seta

Ditemi dov'è il trovadore della melodiosa formula di solubilità perchè finalmente l'alcalicellulosa si sposi il suo tanto atteso predestinato solfuro di carbonio e goda nel liquidarsi in un xantogenato colore arancione ruggine

Già godono di tambureggiare le festose correggie e lanciarsi dalle ruote alte baldanzosamente giù

Ma sì ripòsati ripòsati morbida soluzione perchè la felicità del tuo nuovo bagno acido s'imporpori facendoti precipitare solidificata in fiocchi o bave agognati elementi del filo

Nessuna presenza umana mi vieta d'entrare come un metallo autonomo cosciente fra le ripercosse vibrazioni dei metallici misuratori di resistenza di fili

Vivono sulle pareti le formule e le sezioni ingigantite dei fili e delle bave

Orli frastagliati garantitemi un maggiore assorbimento di tintura invece di divertirvi ad evocare le segherie dei boschi nordici

È certo un fresco avventuroso piacere boschivo l'andare seguendo un odore di solfuro che m'inzucchera verso un grazioso quadrato bacino d'acido solforico e solfato di soda dove con solennità e leggiadria m'aspetta la viscosa

Distratta e beata della sua nuova trasformazione sogna ancora i setacci di cotone che l'hanno filtrata e pensa con malizia che nessuno conoscerà il suo misterioso peso molecolare

Perchè mai urla con sì tremenda rabbia di schianti la cubatura della sala vicina la cui profondità di 300 metri mal contiene un miliardo di ruote impazzite

Bobine che sussultate in doppia fila se non spegnete le vostre bocche rivoluzionarie e le vostre canne di mitragliatrici ve le tapperò io perchè possa in soavità da filtri a tubetti passare la soluzione in una filiera d'oro coagularsi in un filo balzante in alto e arrotolarsi lassù come un raggio innamorato velocissimamente

Un metro al secondo

Severità delle macchine di comando

Gridìo delirante delle molecole

Daremmo la vita sì vita coesione e ronda di elettroni per un brillo solo

Abbiamo ripercosso un miliardo di vibrazioni viaggianti nella via lattea perchè sbocci fra noi un riflesso in fiore

Bruciare torcersi anch'io anch'io incurvarsi perfettamente levigarsi a specchio agilizzarsi per rifulgere finalmente

Inerpicarsi su su fino all'orlo tondo d'uno splendore

Nulla di più bello al mondo che accarezzare con la punta d'un raggio

O bella ansia di luce di quali nomi vuoi che t'incoroni Aggancianuvole Ingoiastelle Bevincoro Tracannacielo

Oppure se vuoi Scannatenebre Strizzabuio Antifogna Crepinvidia

Preferisci con me Liquidagioia Acquedargento Perledifonte

Scegli dunque il più sonoro e nasci

Nasci nasci nasci ornandoti d'intrepida e scintillante verità

Sfavillare sfavillando sfavillerei sfavillino

Con lunghe e fiere scintille intrecciate rispondono sulle rotaie gli autocarri rigurgitanti d'una ricca animalità fulgente

Chi la creò come definirne la stupenda stupita bellezza

Per conoscerla presto presto palparla con mani affamate che s'illudono di stringere un pane fresco o una rosea carne soda di bella femmina

Cantano calorie umane nell'odore di solfuro e nel sapore colore arancione ma non travolte da uno strepito di cicale in roventi strade d'agosto

Nessuno fermerà più lo stridente tinnulo ticchettìo delle ruote che in alto fingono gare pedalanti viste da un sotterraneo vetrato

Presto sempre più presto lasciate ridere ridere ridere quelle ruote contente di aver sconfitto il sacro bene infagottato imperatore cinese baco da seta

Ubbriachi da morire i virili motori barcollano vomitando un maremoto di matasse splendenti

Così dall'infernale desulfurazione balza e s'avventa con patetici sbiancamenti nitriti sonagliere scampanellanti e schiocchi di fruste fra bestemmianti intrichi di briglie cavalli criniere l'angelo di fluido cristallo piumato della Luce tessuta

F. T. MARINETTI

---

les nouveaux plaisirs latins

Manifeste futuriste de MARINETTI lancé par "Le Journal„ (28-4-1935)

Le vague ennui qui pèse sur l'humanité apparemment fatiguée nous impose le devoir d'inventer de nouveaux plaisirs latins. Ils sont indispensables et urgents.
Pour qu'un frais sourire méditerranéen aère cette création, je consulte un poète futuriste riche en humour, Luciano Folgore. Nous travaillons ensemble.
Première constatation: toute la rage d'argent en fuite qui tourmente les villes et les campagnes aboutit à ces plaisirs usés qui ne peuvent plus satisfaire: snobisme, paradis artificiels d'alcool, cocaïne, etc., amours congelés par une volonté de distinction avec gâchis équivoque et mélange de sexes imprécis, camouflés, blasés liquidés, noctambulisme, danse et jeu, ennui de se haïr en compagnie pour fuir la solitude dans les intrigues, les médisances, les potins; carnaval sans gaîté, etc.

■

Nouveaux plaisirs latins pour l'esprit:

1° *L'oubli volontaire et méthodique des événements et des paysages* pour se guérir de la nostalgie corrosive et se fortifier par de continuelles surprises;

2° *Le théâtre bercé*, dont les spectateurs, suspendus dans des hamacs tactiles, peuvent suivre, avec une âme enfantine et un sens planétaire, le jeu des acteurs filmé sur un écran du plafond, écouter les voix rajeunies ou assombries par les haut-parleurs, si bien que le balancement va sans fin du souvenir à l'espérance;

3° *L'angoisse excitante et curative*. Exemple: produire dans un être ou dans une foule l'illusion d'un malheur et la dissiper aussitôt après, pour donner lieu au rayonnement de la joie;

4° *Le tourisme chez soi*, avec tous les paysages et tous les climats distribués par chambres aux couleurs, formes, parfums, températures variées;

5° *L'hôtel à surprise* servi par des avions nocturnes et furtifs. Vous vous couchez dans la chambre d'hôtel d'une ville connue, mais votre corps endormi s'envole et vous vous réveillez dans la chambre imprévue d'un hôtel au bout du monde;

6° *La vie-poème*, dynamisée, chantée et verbalisée comme un poème futuriste, en prédisposant les jours et les nuits de façon étonnante et romanesque tout en laissant une grande porte ouverte à l'Imprévu. Le roman, enfin, tiré du livre. Le destin metteur en scéne;

7° *Le plaisir de la concurrence industrielle* de prix et modèles dirigé par un jury de poètes;

8° *Le vêtement intégral de la femme* pour redonner à son corps l'indispensable charme mystérieux;

9° *Le théâtre aérien* réalisé à Busto Arsizio par l'aviateur-poète futuriste, Fedele Azari, qui donna, en plein ciel, la première pantomime-danse d'avions camouflés et déguisés en poètes, soldats, jeunes filles, bourgeois bedonnants, courtisanes, dans un cadre mouvant de fumées colorées.

■

Nouveaux plaisirs latins pour le corps:

1° *Le vêtement métaphorique tactile et sonore*, réglé sur l'heure, le jour, la saison et le tempérament pour donner

les sensations de l'aurore, de midi, du soir, de la nuit, du printemps, de l'été, de l'hiver, de l'automne, de l'ambition, de l'amour, etc.;

2° *Le plaisir de la démangeaison* provoquée et calmée;

3° *Le plaisir de l'éternuement* provoqué et calmé;

4° *Le plaisir de rire à qui tombe*, préparé par des divans ou des chaises en carton et à bascule;

5° *L'hydroplaisir* obtenu au moyen d'un clavier thermique d'eaux courantes qui pianotent agréablement sur le corps dans la baignoire;

6° *Le robinet musical*, dont la bouche graduée donne alternativement la musique d'une source d'un ruisseau, d'un fleuve, de la mer, etc.;

7° *Le contraste optique*. Exemples: condenser l'ombre dans une chambre pour que la lumière, en la perçant brusquement, provoque une joie très vive. Triangulariser de noir, de bleu ou de rouge une atmosphère incolore pour la remplir ensuite de courbes noires, bleues, rouges;

8° *La vitesse pour la vitesse*. Exemple: enfermé à l'intérieur absolument clos d'une automobile sans vitres, régler capricieusement ses vitesses et ses éclairages en les harmonisant;

9° *Les mirages chez soi*. Exemple: passer vite d'une chambre rose, odeur de rose, à une chambre violette, odeur de violette, à une chambre blanche, odeur d'acacias, jasmins;

10° *Le lointain-proche* qui, graduant les distances au moyen de lunettes spéciales, donne le plaisir de saisir ce qui semble inaccessible;

11° *De la charge à la vérité*, plaisir de tourner sur un plateau à pivot qui permet de se regarder tour à tour dans un miroir déformant et dans un miroir exact;

12° *Les dîners harmonieux ou contrastants de goût*, odorat, vue, etc. Exemple de dîner harmonieux: goût de poissons, odeur de mer et rochers + rythme de vagues + profondeur d'horizon marin. Exemple de dîner contrastant: goût de côtelette + parfum de rose vanillée + *Stabat Mater* de Rossini + danse nègre;

13° *Les dîners psychologiques* avec un dosage des éléments des mets réglé suivant les états d'âme probables des dîneurs, car on ne peut guère manger en fêtant un baptême comme on mange à la gloire d'un général;

14° *Le sommeil d'art*, qu'on entr'ouvre, condense, prolonge ou termine par des musiques, des pénombres, des parfums gradués;

15° *L'électrisation de la vie*. Exemples: électriser un orateur ou la terre sous un régiment en marche ou le plancher d'une salle de danse.

■

C'est en causant avec les dix-huit ans élastiques de l'aéro-poète futuriste sportif Buccafusca que j'invente ces *Nouveaux Sports latins simultanés*:

1° *Football et course à pied*. Les joueurs poursuivent le ballon en des camps successivement conquis dont les uns sont prévus à l'avance et les autres improvisés;

2° *Course à pied, boxe et lutte gréco-romaine*. Le coureur terrassé peut se relever et vaincre définitivement à la course qui l'a vaincu à la boxe ou à la lutte gréco-romaine;

3° *Course à pied, en automobile, à bicyclette ou motocyclette* tout en tirant sur des cibles fixes ou mouvantes;

4° *Course en automobile* à la manière de tanks à travers bois, labours, escarpements;

5° *Maximum de lenteur à bicyclette* sous un tir de projectiles désagréables tels que fruits pourris, œufs, eau sale, jets d'eau de seltz, etc.;

6° *Golf chanté et dansé*. Joueurs et spectatrices entrecoupent le jeu de chansons et de danses;

7° *Golf et tir*. Joueurs et spectatrices armés de carabines ciblent la balle blanche dans son vol;

8° *Course à pied et déclamation de vers*;

9° *Course en automobile, à motocyclette, bicyclette, à cheval, à la nage* avec problèmes mathématiques, poèmes, dessins à terminer ou résoudre;

10° *Tennis avec madrigal* aux joueuses et aux spectateurs;

11° *Course d'avions ou d'automobiles* avec jeu des échecs joué par les pilotes et les mécaniciens.

Le tout avec force et beauté, suivant les lois élastiques de la Méditerranée.

F. T. MARINETTI

Al " Circolo di Cultura della Confederazione del Commercio „ di Roma ha avuto luogo la biografia polemizzata di Umberto Notari, svolta da S. E. Marinetti e da S. E. De Stefani. Al " Lyceum „ di Milano è stato dedicato un pomeriggio all'opera di Paolo Buzzi, con discorsi di S. E. Marinetti e di Nenè Centonze.
Pubblicheremo nel prossimo numero il testo delle conferenze che precisano le personalità di Umberto Notari e di Paolo Buzzi.

■

Come abbiamo annunciato, è imminente la pubblicazione del regolamento per la seconda Mostra nazionale di Plastica Murale per l'edilizia fascista che avrà luogo a Genova sotto gli auspici di S. E. Mussolini. Questa seconda Mostra avrà un'organizzazione anche maggiore della prima, con la collaborazione degli architetti e delle Case produttrici di materiali moderni. Il Regolamento sarà pubblicato su " Stile Futurista „ e inviato a tutti gli iscritti dei Sindacati Fascisti di Belle Arti e degli architetti.

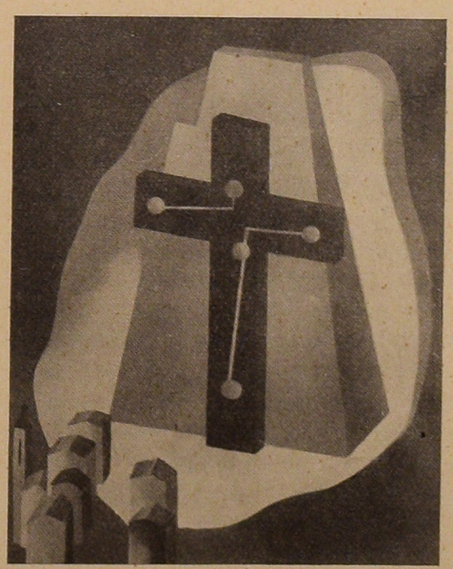
L'AVVENIRE DELL'ARTE SACRA

Il problema dell'arte sacra è considerato altrettanto assillante che complicato e di ardua soluzione.
Può rimanere ferma nei suoi ben noti capolavori, da copiare o imitare senza fine? Non credo ciò possibile, poichè da un punto di vista generale l'arte subisce il tempo e il suo dinamismo trasformatore.
Ma come mai l'arte sacra può evolvere se la religione fondata sui suoi dogmi rimane immutabile? Risponde la storia offrendoci lo spettacolo impressionante di un'arte sacra del Rinascimento assolutamente diversa per sensibilità, per forme e per colori dalla grande ormai indiscussa arte sacra medioevale. La storia aggiunge che i fedeli poterono pregare nelle basiliche bizantine e nelle chiese gotiche con lo stesso fervore e con lo stesso slancio di fede che nelle cattedrali dove gli svolazzi architettonici e plastici ben lungi dal distrarli dalla divinità e dalla santità ne davano baroccamente la venerabile presenza. Ciò avvenne, secondo me, perchè quell'arte sacra apparentemente meno favorevole all'anima e alle sue austerità, si arricchiva di forza probante nutrendosi dell'estetica della vita circondante. Era, pur rimanendo sacra, un'arte attuale tesa verso il futuro e staccata dalle civiltà precedenti.
Ora non occorre dimostrare che la diversità che esiste tra il Rinascimento e la nostra epoca meccanica è, da tutti i punti di vista, infinitamente più profonda e palese di quella che esisteva tra il Medioevo e il Rinascimento.
Ne deduco la convinzione che restando fermi i dogmi gli artisti devono risolvere il seguente dilemma: o rinunciare ad ogni capacità di esaltazione conforto commozione terrore o trarre dalla civiltà meccanica le nuove leggi architettoniche e plastiche.

■

Intuisco lo stato d'animo di un credente che dopo aver sentito la Messa in *Notre-Dame* di Parigi ne senta una seconda l'indomani nella chiesa futurista-cubista del *Sant'Antonio di* Basilea. Egli, liberatosi dal funereo e invecchiante peso dei secoli che opprimeva la sua prima preghiera meno viva perchè in un'atmosfera senza modernità, sente però alla seconda Messa un disagio tra le nudità geometriche modernissime che paiono denutrire la sua anima.

Lo sforzo creativo dei numerosi architetti d'avanguardia che, in Svizzera (Smicth), in Germania (Bartning, Hremommer, Holzmeister, Weber), in Cecoslavacchia (Gocar) e in altre nazioni, realizzano chiese più o meno razionali futuriste o cubiste, è in massima da lodarsi, pur riconoscendo che, per aver dimenticato il principio di Sant'Elia « rendere il mondo delle cose una proiezione diretta del mondo dello spirito », essi nordicamente rinnovarono l'architettura senza raggiungere l'ideale architettura d'oggi adatta alla Religione.
Caddero appunto così sotto l'accusa di aver costruito degli ambienti religiosi più protestanti che cattolici. Avessero pensato che la Religione spazia dai terrori bui e rossi dell'inferno e del purgatorio alla gloria solare e primaverile dei paradisi e dei limbi divini, il loro genio avrebbe trovato altre forme e specialmente altra varietà e altra intensità di materiali, di colori e di armonizzazioni.
L'architettura sacra futurista vuole utilizzare equilibratamente tutte le forze della civiltà meccanica per creare una casa di Dio propizia a tutti i bisogni spirituali di un credente che usa il telefono, l'aeroplano, la luce elettrica e la radio, e che deve conciliare il raccoglimento e la pietà col furente dinamismo della sua vita europea e mondiale.
L'architettura sacra futurista non può essere quindi nuda nè povera pur valendosi di piani nudi e di severità geometriche: deve invece trarre dal pastoso campionario di metalli legni cristalli cuoi e nuovi agglomerati una impressionante ricchezza e una suggestiva varietà, culminando nello sfruttamento dell'elettricità e dei gas luminosi così che la sua funzione illuminante nella notte vinca la funzione sonora delle campane.



FILLÌA " L'itinerario della Passione „

■

Seguiamo ora il nostro credente che all'uscire dalla chiesa di Basilea viene subito fermato da un avviso murale di una delle tante esposizioni di arte sacra che fioriscono dopo quella clamorosa di Padova. Egli visiterà Madonne, Crocifissi e Santi più o meno considerati moderni, cioè appartenenti a un tentativo di modernità. Sarà senza dubbio offeso nella purezza della sua fede, poichè dovunque gli artisti tentando di rinnovare l'arte sacra sono caduti nell'errore di un realismo i cui modelli spregevoli garantiscono la volgarità antisacra; brutti ceffi avvinazzati in croce, cortigiane liquefatte dalla vita che fungono da vergine celeste, santi estratti dai bassifondi, delinquenti e polpettoni assurti alla gloria del Bambino Gesù. Domina in queste opere antisacre l'illogica e non ispirata deformazione del corpo umano e del paesaggio; fare sbilenco significa per i loro autori modernizzare. Sono tutti privi di spiritualità. In molti scoppia soltanto lo spavento infernale di una bieca mentalità infangata nel terrestre. Il cielo evidentemente è altrove. Inseguendo questo cielo irraggiungibile, il nostro credente può consolarsi di certe pure frigidità tradizionali di Maurice Denis e di Severini, che non hanno nulla a che fare con la nuova sensibilità.
La nuova sensibilità dell'arte sacra appare nella « Crocifissione », ormai celebre, dipinta dal futurista Gerardo Dottori con quella magica potenza di spiritualizzazione di tutte le forme e di tutti i colori che dà alle sue montagne umbre e ai suoi laghi sorvolati un sentimento tanto intenso da essere mistico. La colorazione di questa pittura sacra vuole evocare tutte le torride diavolerie del sangue criminalmente versato ed insieme il concentramento del più lacerante dolore. Il suo vero nuovo valore plastico sacro è il ritmo di angoscia e di sconsolata tristezza che lega fluidamente le membra straziate di Cristo alle schiene affrante delle Marie. Una

volontà di purissima musica di forme e colori domina tutto il quadro permeando lo spettatore della misteriosa divinità che ha sofferto e lagrimato morendo sulla Terra per dare il paradiso all'uomo.
Diversi da Dottori, con modi personalissimi di purificare e santificare le forme, ma tutti preoccupati di sintesi, di dinamismo e di trasparenze, si distinguono i futuristi Pippo Oriani, Mino Rosso, Ugo Pozzo, Voltolina, Di Bosso, Votterо, Dal Bianco, Fides Testi, Saladin, Bruschetti, Preziosi, Delle Site e Meschini.
L'estetica della macchina entra finalmente nell'arte sacra col futurista Fillìa. Per la prima volta la composizione pittorica religiosa si stacca in modo netto e indiscutibile dalla composizione giottesca e dalla composizione raffaellesca.
Permangono i dogmi intangibili. Ne muta completamente la figurazione.
Il quadro sacro di Fillìa « La Madonna ai piedi della Croce » suscitò nel pubblico di Palermo e specialmente nel pubblico che affollava la Galleria Bernheim Jeune di Parigi, un'intensa emozione oscillante fra stupore e rivelazione; i più convinti, benchè polemizzanti, erano credenti e molti ecclesiastici. Tutti ammisero che la Madre di Dio pregante, sintetizzata in una metallica forma nera ascendente che curvando e aguzzando il suo vertice illumina il suo profilo interno di un bagliore spiritualissimo, diventava la forma assoluta della preghiera. Quell'orlante bagliore riassunse per tutti l'infinita pietà spasimosa della Madre di tutte le madri.
Non minore interesse artistico-religioso-filosofico suscitava nella sala d'arte sacra di Fillìa la « Natività-morte-eternità » dove un azzurro cielo in forma di larga croce, animato dal candore di una nuvola, sovrasta il corpo della Madonna acceso dal profilo incandescente del Bambino Gesù. L'assieme è allontanato fuori dal campo materiale, mediante una sfera terrestre che porta in circonferenza le architetture sacre caratterizzanti i secoli. dalle antichissime, alle medioevali, alle barocche, alle futuriste. Capolavoro di simultaneità, compenetrazioni, splendore geometrico e poesia degli stati d'animo, tale da riassumere perfettamente il Cattolicismo.
Questa arte sacra che le leggi del futurismo sole potevano creare, esclude il mosaico e l'affresco, ed ha per maestra la plastica murale con le sue infinite possibilità espressive moltiplicantisi coi nuovi mezzi tecnici e coi nuovi materiali.

F. T. MARINETTI

il prestigio del disegno
nei maestri delle avanguardie artistiche

Mentre il successo della Quadriennale d'Arte di Roma si afferma trionfalmente, è bene conoscere il clima reale di questo centro artistico mondiale che, contrariamente alle false voci e informazioni (sovente interessate e prezzolate), vorrebbero fare credere che l'attività artistica di Parigi sia in declino o ripieghi verso posizioni già conquistate.
A testimoniare come il problema della creazione artistica, in piena crisi economica, sia vivo e fertile, vale dare uno sguardo alle alte quotazioni raggiunte in questi giorni dai maggiori esponenti delle nuove tendenze dell'arte contemporanea.
Quotazioni non esclusivamente d'indole economica, quanto di prestigio storico.
Qui a Parigi infatti assistiamo all'affermarsi e al consolidarsi dello spirito di continuità storica, cioè di quei princìpî ideologici ed estetici che dal Romanticismo ad oggi hanno dato, e dànno ragione ai movimenti rivoluzionari e novatori.
I maestri di queste nuove tendenze artistiche sono tutt'ora all'ordine del giorno nelle opposte rive: dalla rive gauche, *alla* rive droite.
Infatti questi nuovi orientamenti dell'arte plastica, non sono per ora nè superati nè oscurati da altri. È di questi giorni il formarsi di nuovi Gruppi e Società artistiche, come Les Arts et les Sports, Abstraction et Création, *l'aprirsi di nuove Gallerie d'arte, come* Le Niveau, Les belles pages, Le fuseau chargé de laine, *ecc.; l'apparire di nuove riviste di straordinario interesse come* « Minotaure », « Mesures », *il succedersi di esposizioni estremamente significative.*
Fra queste ultime sono da notarsi quelle del Paradis terrestre, Le Retourne au sujet, La riabilitations du chef-d'œuvre, Le prestige du dessein, Le notre temps.
Queste iniziative e manifestazioni particolaristiche mentre hanno eclissato definitivamente le grandi istituzioni artistiche di un tempo a carattere collettivo, come ad esempio il Salon d'automme *e* Les Indépendants, *hanno polarizzato maggiormente l'attenzione delle* élite *artistiche verso queste nuove selezioni formate da quelle individualità artistiche che hanno realmente qualcosa da dire sia nel campo spirituale che estetico.*
La mostra « Le prestige du dessein », *ordinata con criteri storici e dimostrativi, è stata una maravigliosa e cavalleresca sfida a tutti quelli che per ignoranza, incompetenza e soprattutto malafede, accusano l'arte contemporanea di superficialità e di incapacità stilistica.*
È in questa vasta raccolta di disegni ordinati alla Galleria des Beaux-Arts, che vediamo rappresentati tutti i maggiori esponenti della pittura internazionale d'oggi, che a tour de rôle *hanno lanciato il loro anatema al passato. Dai post-impressionisti ai* fauves, *dai cubisti ai futuristi fino ai surrealisti. Ebbene questi rivoluzionari dell'arte plastica, sono i più esperti e consumati disegnatori, i più attenti indagatori della realtà trasfigurata, i più appassionati cultori della genesi dell'opera d'arte, il* DISEGNO.
Infatti quanta immediatezza ed esperienza nel segno in sostanza virtuoso di Raul Dufy quando compose le sue scene campestri, i suoi paesi, la vita del circo?
Con lui vediamo anche Vuillord, Albert-Moreau, Morquet, Bonnard, Valadon e i più tipici rappresentanti del così detto fauvismo che — al loro apparire — intorno al 1905, destarono grande rumore e sdegno, facendo esclamare al benpensante Camillo Mauclair: « Voilà, un pot de peinture a été jeté à la figure du publique ».
A questi fauves *del colore, si aggiunsero altri, detti* les fauves patétique, *per il carattere espressionista che intendevano manifestare nelle loro tele animate da sentimenti umani. Modi-*

gliani e il bulgaro Giulio Piucas detto Pascin, sono i più caratteristici esponenti di questa tendenza pittorica presenti in questa mostra.

L'arte incisiva e l'atmosfera drammatica e inquietante che emanano i personaggi e le figurazioni di questi maestri della scuola di Parigi predestinati al suicidio, la ritroviamo più che significativa nei disegni qui esposti dove lo stilismo monumentale ed espressivo dei ritratti del Modigliani contrasta con le espressione raffinate e barbare ad un tempo del Pascin.

E oltre, verso la forte compagine dei cubisti di ieri e quelli di oggi, con la loro arte indagatrice, radioscopica. Braque, Picasso, Léger da un lato; Severini, Valmier, Picabia, Herbin dall'altro, hanno nel primo tempo cubista fatto opera di analisi e vivisezione degli elementi della realtà ispiratrice. Il disegno è stato per questi novatori la magica guida per creare nuove armonie costruttive e proporzioni plastiche.

L'evoluzione creatrice di questi maestri novatori ha trovato nel disegno degli istintivi.

I 25 disegni di Picasso, che dominano un'intera parete della mostra insegnano a ben due generazioni il cammino compiuto dalla sua arte e dall'arte pittorica di questi ultimi tempi. Picasso, con le sue diaboliche esperienze e la seduttrice bravura del suo mestiere, ha compiuto il miracolo di trascinare verso di sè i più reietti compulsatori della meccanica estetica, i più tardigradi cervelli d'amatori d'arte.

Così anche i surrealisti con il loro massimo esponente Jean Miro, insegnano come l'arte del disegno di tutti i tempi, dai geroglifici delle caverne a quelle dei surrealisti e futuristi possono documentare e generare la commozione spirituale di uno stato d'animo individuale, come quello di una collettività, di un periodo, di un'epoca così varia, intensa e pulsante come quella che viviamo.

ENRICO PRAMPOLINI

STILE FUTURISTA

Abbonamento annuo: L. 48
Abbonamento semestrale: L. 25
ESTERO: Annuo L. 63 - Semestre L. 33

L'ARCHITETTURA ITALIANA

All'inizio di questo secolo un nuovo genio italiano, Antonio Sant'Elia, veniva a dettare al mondo i principii dell'architettura moderna mondiale. Bastò logicamente il manifesto e gli studi lasciati da questo genialissimo giovane per riaccendere la scintilla che doveva illuminare la via delle nuove ispirazioni, grazie alle quali, il mondo architettonico mondiale ha ritrovato la giusta via e si incammina per raggiungere altissime mete.

Per questa via marciano ora le schiere di tutti i movimenti architettonici nazionali ed internazionali, per la conquista di quelle opere grandi che lasceranno la traccia della nostra civiltà latino-mussoliniana.

Nel secolo passato (e purtroppo anche adesso) si sono riprodotte le facciate e gli schemi di piante, di chiese e di palazzi delle epoche più floride, in edifici pubblici e privati che non hanno niente in comune con la funzionalità di queste nuove costruzioni.

Tutto ciò per motivi ambientali, mentre è facile osservare che molte delle nostre meravigliose piazze hanno monumenti di svariate epoche, colle precise caratteristiche del proprio tempo, eppure, questi monumenti si accordano perfettamente fra di loro.

Basta ricordare Piazza San Marco a Venezia. Quando si costruì il Palazzo della Biblioteca, a nessuno venne in mente di ripetere le forme del Palazzo Ducale.

Pure noi dobbiamo costruire colle forme della nostra architettura anche accanto ai monumenti dei secoli passati. Banche, scuole, caserme, ospedali, alberghi, stazioni che a viva forza ed a tutti i costi dovevano travestirsi da palazzi patrizi o da castelli, da templi greci o da moschee arabe. Quando queste elaboratissime operazioni riuscivano bene, si ottenevano tutt'al più degli edifici freddi e senza anima come esseri imbalsamati. (Per parlare di arte pura, basta osservare le opere dei nostri cimiteri monumentali per sentire la freddezza glaciale, che trasmettono questi monumenti senza anima).

Quando l'ispirazione riusciva male il danno della funzionalità dei nuovi edifici era assai grave e s' incontravano inutili difficoltà tecniche e costruttive con spreco di tempo e di materiali considerevole, per mascherare le deformità dello scheletro con un abito che non si poteva vestire perchè inadatto di forma e di misura.

La cosa appare a noi talmente fuori luogo ed insopportabile, come il voler calzare e passeggiare con le scarpe invertite.

Nei particolari s'incontrano gli stessi inconvenienti dell'assieme: ambienti a volta con finestre troppo distanziate dai soffitti, con scapito dell'illuminazione e della buona ventilazione dei locali. Finestre bifore, trifore, pentafore alle quali per applicare i nuovi serramenti s'incontrano problemi seri, con scapito al buon funzionamento, ed alla manovra degli apparecchi. Impianti termici e sanitari o simili, che in nessun posto bene si adattavano, perchè gli edifici non essendo studiati dovutamente non erano adatti a riceverli.

Se nell'architettura monumentale la fatalità stilistica fu un guaio, nell'architettura minore e nelle case di comune abitazione in specie, divenne addirittura un disastro.

Plagio ai monumenti antichi, in questo caso non possiamo neppur dirlo, se per plagio intendiamo copia di un'opera o parte di essa. Qui si tratta di mancanza assoluta del senso architettonico e delle più elementari regole del costruire con decenza civile. Questo stato di cose appare tanto più colpevole ora che i movimenti futurista e razionale sono in pieno sviluppo e, grazie al Governo di Mussolini, si sono potute realizzare in Italia monumenti e città veramente insigni delle quali, soltanto i morti non possono vederne nè sentirne tutta la chiarezza pratica, funzionale ed organizzativa e le purezze estetiche.

È stupido ed è vergognoso che siano riprodotti su modeste case di comune abitazione civile, elementi di edifici monumentali del passato: portali, finestre, balconi ed altri particolari che (per bene intendersi), a suo tempo, vennero creati ed anche eseguiti con materiali nobili, da valenti artisti.

Ora invece vengono ridotti ed orribilmente falsati per essere riprodotti in getti di cemento da mestieranti inetti.

Le case vengono riempite completamente di queste assurde brutture credendo con ciò di renderle più fastose e più belle.

I migliori esempi di edifici classici italiani, sono caratterizzati dal solo valore volumetrico: un portale, un balcone, un affresco, le finestre ritmicamente disposte nella nudità delle belle facciate.
Se in Italia, il plagio si limitò alle riproduzioni già dette, all'estero si arrivò al punto di riprodurre in una sola fabbrica elementi di vari edifici, di epoca e carattere diverso. Non voglio esprimermi sui risultati estetici di questa mostruosità.
Sul finire dell'Ottocento, saturi e stanchi ormai del neoclassicismo, apparve lo stile floreale, credendo, con questo, di migliorare le sorti della decadente architettura col modificarne le forme decorative.
Il male non si trovava alla superficie, ma nell'organicità e nella struttura che non poteva più adattarsi colla funzione dei moderni edifici nè colla nostra vita rapida, meccanica e sintetica.
Ora che l'architettura moderna ha raggiunto, con l'ausilio della tecnica e della scienza, un'espressione costruttiva inconfondibile, le arti plastiche, pittura e scultura e plastica murale in special modo, devono essere applicate e far parte integrante delle opere architettoniche, ed essere eseguite da artisti di pura sensibilità novatrice perchè possano viveve e resistere nel tempo con l'architettura dell'edificio medesimo.
In tutte le epoche della storia le arti figurative presero parte vitale nei monumenti architettonici e si fusero così bene coi monumenti stessi da esserne una parte organica e integrale.
Le opere di pittura e di scultura rendono comprensibili la funzione degli edifici e documentano gli eventi politici e religiosi del tempo nel quale le architetture vennero innalzate.
Le incisioni ed i bassorilievi dei templi e degli obelischi egiziani, le sculture greche, le colonne romane, le vetrate gotiche, i mosaici bizantini, gli affreschi del Rinascimento e del Settecento rimangono dei veri documenti storici, con drammaticità e chiarezza rievocano gli avvenimenti importanti dell'epoca.
In tema di decorazioni moderne, l'arte sacra è quella che più si presta alla creazione degli artisti sensibili, per quel senso di mistero e di divino che ogni interpretazione del dogma deve esprimere.
Poche arti sono riuscite a rappresentare col misticismo dovuto e colla religiosità necessaria, gli episodi della storia cristiana e la potenza della fede. L'arte religiosa bizantina fu la sola che seppe esprimersi con la massima purezza.
L'arte futurista è superiore in purezza e misticismo ad ogni arte di oggi che imita il passato, perchè, tenendo conto dell'intuizione, della velocità e delle simultaneità caratteristiche del nostro tempo, crea delle opere d'arte che hanno lo splendore delle macchine unitamente all'interpretazione della bellezza divina.
Io ho realizzato in Piemonte alcune costruzioni moderne dove la pittura futurista ha una applicazione diretta e vive della stessa vita dei volumi, dei colori e della luce dell'edificio stesso.
Poichè le polemiche e le ideologie sarebbero aride se non si sviluppassero nella realtà, io sono lieto di annunciare che in una chiesa modernissima che ho in esecuzione, aumenterò l'atmosfera di religiosità con delle plastiche murali.
Proseguendo l'arte nostra secondo questi principii siamo sicuri di giungere presto a creare opere degne di ricordare e glorificare l'epoca di Mussolini.

architetto
NICOLA MOSSO

LA PITTRICE FUTURISTA BENEDETTA

Il Lyceum di Milano ha dedicato un suo affollatissimo ed elegante pomeriggio letterario alla pittrice e poetessa futurista Benedetta.

Applauditissimi parlarono:

Paolo Buzzi su « Le forze umane » e « Viaggio di Gararà » opere letterarie di Benedetta - Nenè Centonze sull'opera plastica di Benedetta.

Fu letto un entusiasta ed affettuoso elogio della festeggiata scritto da Ada Negri. Dora Felisari declamò il dialogo di « Fuoco e Luce » estratto dal « Viaggio di Gararà ».

Pubblichiamo lo studio critico di Nenè Centonze su Benedetta pittrice futurista.

Per quelli che non ebbero occasione di vedere ed apprezzare la pittura di Benedetta, per quelli che non ebbero agio attraverso le riviste e i giornali d'avanguardia di seguire il commento della stampa al lavoro della nostra geniale artista, vorrei brevemente illustrare questa pittura così assolutamente personale ed originale.
In pittura, Benedetta non ha mai debuttato, voglio dire ch'essa non ebbe le prime incertezze del tentativo che sta in bilico fra dilettantismo e arte vera e propria. Credo poter garantire che prendendo per la prima volta in mano i pennelli, Benedetta non cercò di copiare il famigerato mazzo di fiori, principio di gran parte della pittura femminile.
I suoi lavori sono rari, ma l'uno non ripete l'altro, ed ognuno segna una nuova conquista nel colore, nella forma, nella sintesi. Benedetta non ha visto la necessità della produzione intensiva a tutti i costi, perchè in pittura come in poesia vale la pena di esprimere solo l'indispensabile.
Uno dei primi dipinti di Benedetta, di cui parlarono i giornali d'arte italiani e dell'estero, fu « Velocità di motoscafo ». In esso è rappresentata con dinamismo efficace, la scia sinuosa dello squalo di acciaio in corsa nel Golfo di Napoli, metallico anch'esso e luminoso sotto il sole.
In questo quadro appare già quella che è una delle maggiori qualità della pittrice. Voglio dire come, nonostante le continue ricerche ed eliminazioni che portano alla assoluta semplicità geometrica, Benedetta sappia infondere alla sua arte un senso di femminilità, di sensibilità lieve, se pure importante ed intelligente. E questo senso, è quello che in lei più che in qualunque altro pittore futurista combatte l'imputazione di aridità o freddezza.
Il colore è l'altro elemento che in lei acquista morbidezza e trasparenza, per esempio nelle profondità di mare come nelle alte atmosfere.

Per cui nel barbaglio di un'elica in moto, nella proiezione di un'ala di aeroplano sulle nuvole, nel nero grasso e lucente di una locomotiva s'intuisce la sensibilità di una donna la quale ha saputo rimaner tale anche attraverso l'audacia tutta virile dell'arte futurista.

E se pure nel quadro domina il particolare importante e isolato: scia, volante, tronco d'albero, sintesi di città vista dall'alto, l'idea non si ferma alla fredda evocazione, ma servendosi dell'elemento lo scavalca, lo amplifica, fino a spaziare in un significato più universale, evidente, sensibile, di immediata comunicazione.

Perchè scia è velocità, vita, perchè il volante indica la vittoria del genio ad elevarsi negli strati alti dove il pensiero e la sensibilità divengono di una purezza e di un'immediatezza impensate; perchè il tronco è l'anima e la sintesi della foresta e di tutto il lavoro della terra, delle radici e delle vegetazioni, con vibrazioni impalpabili che sincronizzano con quelle del cuore e della creazione degli esseri viventi.

Tutto ciò può essere facile intuirlo, qualcuno ha tentato di rappresentarlo, Benedetta è riuscita a comunicarlo commovendo.

Questo perchè la sua sensibilità è raffinata e genialmente sa dare la sua misura attraverso una pittura difficile e discussa come è la pittura futurista.

I quadri di Benedetta hanno girato le grandi esposizioni internazionali, e i quotidiani di tutto il mondo hanno parlato con ammirazione di questa giovine forza femminile ricca di doti artistiche e di audacie in ogni realizzazione. Noi dunque possiamo essere fieri di saperla della nostra terra, ed oggi in particolare di averla fra noi.

Perciò, se per finire, interpretando un sentimento comune, ripeterò ancora a Benedetta la nostra ammirazione ed anche la nostra gratitudine — quella gratitudine dovuta ad ogni artista per la bellezza ed il pensiero profusi in tutta la sua opera — e a questa ammirazione e a questa gratitudine oggi aggiungerò il nostro più vivo augurio per l'avvenire, penso che non farò cosa arbitraria.

NENÈ CENTONZE

L'URBANISMO DI TRIESTE

Trieste è una città moderna, sviluppatasi e potenziatasi in epoca relativamente recente, la quale manca in conseguenza di una tradizione artistica vera e propria, o, per meglio dire, si trova libera da quel bagaglio patrimoniale artistico che grava con il peso dei secoli sulla bilancia di troppi contemporanei vanitosi per gloria riflessa. Difatti, se è motivo di legittimo orgoglio additare l'eccelse quote raggiunte dagli avi, è anche vero che il solo vantarsi è meschina cosa per sè e per chi si porta a onore. La galleria degli antenati, con le severe effigi allineate alle pareti, volti illustri o comunque degni, costituenti tappe nella storia della famiglia, è raccolta sacra per l'erede che la possiede; ma se la discendenza ad un certo punto si tronca, ecco allora rivelarsi l'inutilità di ogni sforzo. La galleria degli antenati è là, e due occhi amici osservano rispettosi l'avo lontano con tanto di armatura scintillante; ma certamente a colui che guarda non balenerà mai per il cervello l'idea di vestirsi come al tempo di re Artù per ritenersi altrettanto difeso o quanto mai degno del suo marziale predecessore. Sarebbe come adoperare la candela nell'êra dell'elettricità. I secoli passano e sotto il frantoio del presente il passato diventa impalpabile. Mutano i bisogni, le esigenze son diverse, l'evoluzione procede a passo di carica anche se il sole continua a sorgere ogni mattina e a tramontare ogni sera.

Affermando dunque che Trieste è priva di una tradizione artistica in generale, e di un patrimonio architettonico in particolare, si dovrebbe ritenere evitato il pericolo di un'inerzia passiva, di una tendenza frenatrice, dei mille casi di coscienza che sembrano turbare le notti dei componenti le commissioni edili delle città italiane gloriantisi di edifici cospicui e pregevolissimi. Sembrerebbe che il limitato numero dei così detti « monumenti nazionali » — spesso troppi altrove a inceppare la circolazione del nuovo — fosse favorevole a liberare l'orizzonte da ogni nebbia, da ogni incertezza, da ogni eventualità rallentatrice. Sembrerebbe che simile ambiente fosse il più adatto perchè la nuova architettura si sviluppasse con impeto e colore, perchè si innalzassero ovunque gli edifici moderni che all'audacia tecnica accoppiassero la sensibilità lirico-meccanica caratteristica al nostro secolo. Invece no. Si manifesta il caso del parente povero che tenta di far bella figura montando sul piedestallo dei suoi debiti; che inasprisce la sua situazione per un vantaggio illusorio, invece di tentare una propria fortuna, invece di tracciare la nuova strada col martello pneumatico della propria volontà.

A Trieste la commissione edilizia ha paura del coraggio. Si guarda con ostilità al nuovo e lo si combatte come il pericolo giallo. La competente autorità comunale difetta di competenza (il bisticcio è esatto). Una volta si sarebbe parlato di bastoni tra le ruote; oggi invece si parla di chiodi sparsi per forare i pneumatici. In ogni caso il bastone è più virile del chiodo. Ma — a parte gli spunti e gli appunti — quella che permane è la sistematica opposizione ai tentativi di liberarsi dalla solita bruttura, dai rifacimenti.

L'architettura moderna o funzionale ha fatto la sua apparizione a Trieste diversi anni or sono per merito degli ingegneri Ghira e dell'architetto Drioli, i quali costruirono rispettivamente in via Moisè Luzzatto e in via dello Scoglio, delle case d'abitazione che rimangono tra i migliori esempi a tutt'oggi. Che ciò sia ben poco lusinghiero non c'è bisogno di rimarcare, quando si pensi che l'occasione propizia per una manifestazione di *forza* nella vasta e centralissima area delle ex caserme in piazza Oberdan, è mancata completamente. Completamente, siamo sinceri con noi stessi e con gli altri, anche se molte volte, pur di prendere un atteggiamento contrario ai soliti fobomani del nuovo, abbiamo sostenuto quel poco di architettura razionale ch'è stata fatta a Trieste. Difatti era logico, poichè se anche i pochi tentativi vengono osteggiati, allora la possibilità della fiammata salutare sparisce con la soffocazione del primo focolare d'incendio. E poi chi fa qualche cosa, chi si libera dal solito per andare innanzi, chi sforza la serratura del « così si è fatto finora e così conviene continuare », ha sempre diritto all'appoggio incondizionato anche se riesce in parte, se non altro perchè ha il coraggio di liberarsi dai soliti plagiatori o rifacitori del passato.

Ora però è giunto il momento di guardarci in faccia. La piazza Oberdan e relativo gruppo di nuove costruzioni è quello che è. Ci si è ormai anche abituati all'antifona tra il Palazzo di Giustizia e le adiacenti costruzioni razionali, che in un primo tempo aveva suscitato un putiferio divertentissimo, con relativo codazzo di propositi paradossali, che l'intervento dell'architetto Mario De Renzi, chiamato ad arbitrare, ha calmato per il momento. Il putiferio suscitato unilateralmente da quei bravi cittadini bempensanti, che non potevano soffocare il loro orrore di fronte a tante brutture obbrobriose insultanti la classica mole del Palazzo di Giustizia, ebbe un portavoce anche nella stampa e trovò appoggio ancora più in alto. Fu divertente perchè rivelò ignoranza e incompetenza in chi meno avrebbe potuto permettersi tale lusso. Si parlò di applicare altorilievi a certi esterni troppo nudi, di far abbattere i balconi troppo audaci, e ci fu perfino chi esaltò il piccone demolitore per farla finita una buona volta con gli edifici moderni. L'incompatibilità di carattere tra le due tendenze architettoniche diede la stura a tutto il malanimo dei conservatori. Soltanto il sottoscritto — e si perdoni l'autocitazione — intervenne ad un certo punto, scrivendo tra l'altro che, se un disaccordo esiste tra le costruzioni di Piazza Oberdan, il torto è tutto del palazzo classicheggiante, in quanto esso solo è ormai completamente fuori della nostra sensibilità. Per concludere: il De Renzi suggerì alcune *correzioni* che non implicano affatto gli edifici razionali, ma finora tutto rimase lì.

Chiuso l'incidente rimasero testimoni mute le costruzioni. Meglio: attrici di quella drammatica perplessità che domina questo periodo transitorio tra il vecchiume e il prepotentemente nuovo. Una sola circostanza trova d'accordo tutti quanti: una seconda piazza Oberdan non deve sorgere; perchè — aggiungiamo subito noi — bisogna far meglio, è necessario arrivare a qualche cosa di più concreto, di più

completo, di veramente rappresentativo per la nostra epoca.

Attualmente, seguendo le direttive del piano regolatore, si lavora alacremente allo sventramento della città vecchia, che ridarà il sole ad una vasta plaga situata nel cuore di Trieste. Il progetto, si sa, prevede la costruzione di un nuovo corso che si svolgerà a monte dell'attuale, il quale deve essere a sua volta convenientemente allargato. Per questo si sono già iniziate le demolizioni di buona parte dell'ala destra e, secondo i calcoli, la parte da abbattersi seguirà il suo destino entro la fine dell'anno corrente.

Abbattere va bene: è salutare ed estetico; ma come saranno i palazzi che si allineeranno lungo una parte del corso vecchio e su tutto il nuovo? Quale sarà il loro stile? Sorgerà il solito guazzabuglio, o finalmente si darà libero sfogo all'architettura nuova?

La domanda, senza volute esagerazioni, assume un tono angoscioso. Le premesse fatte hanno delineato l'atmosfera entro cui si devono prendere tante importanti deliberazioni. Che cosa sperare in conseguenza? L'interrogativo assume tono angosciato specialmente per i giovani, che schietti del loro entusiastico ideale sviluppatosi nell'audace clima fascista, provano nausea al pensiero di una possibile arte imborghesita, arte di compromesso, oscillante tra il vecchio e il nuovo con l'incertezza propria dei falsi creatori.

I fondi per le nuove costruzioni sono già stati assegnati, qualche progetto è stato già presentato alla Commissione edile, un architetto di larga fama è stato già chiamato dall'importante Ente che si assume di edificare buona parte dei nuovi palazzi. Le voci che circolano — e non son chiacchiere da caffè secondo il significato che a queste si danno — sono alquanto sfiduciate quando non sono addirittura pessimistiche. Quanto si sta decidendo in questi giorni a Trieste è troppo importante, e i timori per la piega che può prendere la questione sono troppo fondati, perchè si possa attendere calmi di esser posti di fronte al fatto compiuto.

L'orientamento verso un neoclassicismo, risultante dal connubio degli elementi (realizzati e idealistici) dell'architettura passata con quelli dell'architettura moderna, non possono — è comprensibile *a priori* — portare ad un risultato compatibile con le esigenze estetiche dell'èra nostra. L'approvazione di un simile compromesso è sentenza, per chi la esprime, di scarsa capacità creativa, di mancanza di coraggio, di manifesto servilismo. Allacciarsi alla tradizione non vuol dire spremerne il succo nel proprio bicchiere pieno d'acqua. Trattandosi di limonata sarebbe punto agra, tanto che associazione d'idee richiamerebbe in mente il linfatico. La tradizione non va immaginata come catena, i cui singoli elementi s'intrecciano e s'intoppano, ma come una scia frizzante e veloce che s'intaglia luminosissima sullo sfondo opaco della mediocrità passiva. Per essere degno continuatore della tradizione bisogna in primo luogo saper creare, saper portare il contributo del proprio genio — altrimenti bisogna ubbidire e non comandare — sui solchi lucenti tracciati in continuità dai sommi vati d'ogni tempo. Pretendere di fare del solennemente nuovo vivendo a spalle dell'arte passata, o comunque prendendo spunti da quella, è semplicemente assurdo. Non c'è che un modo di glorificare l'eletto: superarlo in grandezza e in originalità. Ma per far questo bisogna esser giganti e non pigmei.

Ed è pure assurdo allacciarsi all'arte passata, alle forme della tradizione classica — che, a suo tempo, ha espresso, s'intende, monumenti magnifici — per reagire al razionalismo nordico, per dare una fisionomia propria, « degna dei valori ereditari », alla moderna architettura italiana. Si dovrebbe sapere che l'ibrido non può aspirare ad esser considerato forma d'arte. L'ermafroditismo non potrà mai passare per segno di virilità. Perchè i nuovi edifici rispecchino il clima spirituale e rispondano ai bisogni della nostra êra meccanica (la macchina è razionale per eccellenza) — pur prefiggendosi un'espressione architettonica inconfondibilmente italica — è necessario liberare il razionalismo dalla freddezza nordica potenziandolo liricamente. (Al nord il funzionale è stato adottato su larga scala e così ne consegue che i più lo caratterizzano per l'impronta datagli da popoli ben diversi dal nostro: quindi affatto rispondenti alla nostra sensibilità mediterranea. Da ciò molti equivoci e la manifesta ostilità verso quello stile). Antonio Sant'Elia ha segnato venti anni or sono la via maestra. Che nessuno voglia guardare a quell'antesignano (genio d'esportazione esportato e reimportato corrotto) per un'architettura modernissima e italiana a un tempo?

E veniamo alla Casa del Fascio che dev'essere appunto edificata nel nuovo centro sistemato. Prima di tutto è da osservare come l'ubicazione fissata sia poco corrispondente al principio di preminenza che dovrebbe esser adottato al confronto di una simile costruzione. Preminenza, oltre che architettonica, anche di sito, di posizione. Infatti, nel mentre sarebbe apparso equo innalzare l'importante mole alla confluenza dei due corsi — di modo che la visibilità ne fosse massima e la massa architettonica potesse svilupparsi con la necessaria imponenza e spaziosità — è da ritenersi poco felice l'assegnazione del fondo prospiciente i resti del Teatro romano (da liberarsi, ma certamente di scarsa importanza) in posizione centrica, sul nuovo corso, non primaria però. La Casa del Fascio, centro di raccolta, d'irradiazione, fucina dell'italiano nuovo, faro della civiltà fascista, deve rispondere in tutto alla sua alta funzione politico-sociale, deve sorgere laddove meglio potrà affermarsi l'espressione potenziale dell'architettura nostra, modernissima, prepotentemente audace, realizzata con masse volitive e agilità ottimiste. Nessun stile di compromesso: si tradirebbe la nostra fede per il futuro e si avvilirebbe la nostra cosciente ammirazione per il passato.

A questo punto è utile dire due parole anche sul piano regolatore, il quale — entriamo subito nel vivo — presenta delle soluzioni in contrasto con i più elementari principii urbanistici. La creazione della Piazza Malta è, per esempio, un errore. La confluenza dei due corsi, invece di creare un angolo acuto, in modo da ridurre al minimo gl'intralci alla visibilità, troverà nel riquadro della nuova piazza un punto morto, un ostacolo a quella che dovrebbe essere la funzione principale del nuovo corso: il decongestionamento dell'attuale, la via più diretta per chi voglia scendere verso Campo Marzio. L'averlo voluto collegare a mezzo della via S. Spiridione — interrando la parte superiore del Canale — alla via Carlo Ghega e alla Stazione Centrale non significa nulla. Esistono le belle rive per chi dalla Stazione Centrale voglia recarsi a Sant'Andrea, e chi volesse puntare al centro preferirà sempre la via Roma alla via Fabio Filzi-S. Spiridione: arteria che rimarrà sempre di scarso traffico. L'imbocco del nuovo corso, così come è stato ultimamente deciso, richiederà l'adozione di nuovi semafori, con conseguente rallentamento del traffico, ecc. Da notarsi che già oggi, per le poche centinaia di metri che intercorrono tra la Piazza della Borsa e i Volti di Chiozza, i convogli tranviari devono obbedire a ben cinque segnalazioni automatiche.

Quello che si sta facendo, insomma, rivela una deficiente capacità visuale. Tra poche decine d'anni i problemi che sono stati oggi scansati o malamente risolti riapparirano richiedendo soluzioni radicali e urgenti. Sarà tutto da rifare. Si renderà magari necessario riabbattere. Invece di prevedere quale potrebbe essere lo sviluppo urbanistico tra cento o duecento anni si guarda soltanto al minestrone che si ha sotto il naso e si fa questione sulle spezie che potrebbero mettersi o non mettersi.

Abbiamo detto fin dapprincipio come l'architettura moderna dovesse trovare il suo naturale sviluppo a Trieste, e la varietà di nuove costruzioni la si avrebbe: basti osservare che la città si estende dal mare alle colline per comprendere quanto la diversità di situazione può suggerire al creatore.

Abbiamo riferito anche quale sia l'accoglienza che i progetti per edifici moderni ricevono dalla competente Commissione comunale. Basti dire che, tra l'altro, fu posto il veto alla costruzione dei balconi pieni. Le angherie contro il nuovo (imposizione di correzioni, di rifacimenti) portano come conseguenza alla rarefazione dei progetti moderni, in quanto i capitalisti, che pur guardando all'estetica devono guardare anche al portafoglio, non si sentono di dover tornare a spendere qualche migliaio di lire perchè il primo progetto razionale è stato respinto. Il risultato è quello che ognuno può vedere: affermazione dell'ibrido, del brutto, del prudente. Il paradiso di « coloro che preferiscono la via di mezzo » è incompatibile in clima fascista.

Conclusione? Rinnovamento della Commissione edile con l'inclusione di elementi giovani, competenti, assolutamente novatori, forgiati nell'atmosfera mussoliniana e consci dei bisogni materiali e spirituali del tempo nuovo. Revisione del piano regolatore partendo da presupposti urbanistici tali da bastare ad una Trieste triplicata demograficamente e potenziata economicamente. Guardare al domani, sempre al domani. Anche l'architettura moderna deve dare ai posteri la forza della nostra virilità costruttiva.

E sopratutto è necessario mettersi in testa una questione elementare ma pur sempre dimenticata: questa cioè: i problemi d'arte siano lasciati agli artisti, solamente agli artisti. Il falegname non sa potare le viti; il pollivendolo non sa confezionare un vestito. Ad ognuno, insomma, quello che è di sua particolare competenza. Poichè non basta « fare »: bisogna « far bene ».

BRUNO G. SANZIN

Nella tavola 28 sono riprodotte alcune realizzazioni moderne di Trieste

sviluppi del futurismo

Esce a Torino il giornale « Il Nuovo », diretto da Arnaldo Ginna e da un Comitato di Direzione formato da Fillia, Defilippis e Carlo Accame.

« Il Nuovo » è il periodico della Federazione nazionale dei gruppi naturisti-futuristi presieduta da S. E. Marinetti. Si pubblica in 10 *pagine, di grande formato, con illustrazioni varie. Collaborano noti e competenti medici, naturisti, scrittori italiani e stranieri.*

« Il Nuovo » valorizza il movimento italiano naturista-futurista che si distingue nettamente da ogni altra forma naturista mascherante nudismi e paganesimi in assoluto contrasto con la nostra sensibilità e con il nostro Regime. Abbiamo pubblicato nel N. 3 *di « Stile Futurista », il manifesto firmato da Marinetti e Ginna, manifesto che forma l'ideologia inequivocabile di questo naturismo futurista, nato nell'atmosfera rovente dell'arditismo artistico, della forza sportiva, dell'eroismo di razza, della sanità istintiva che guida le azioni e i destini del popolo italiano.*

« Il Nuovo » non è dunque un giornale riservato soltanto ai medici e ai tecnici. È un giornale vivente, attuale, che s'interessa di tutto quello che forma la ragione d'essere del naturismo futurista: alimentazione, vita umana animale e vegetale, organizzazione igienica, sviluppi della medicina in rapporto al naturismo, turismo, comunicazione, arte nuova, ecc.

« Il Nuovo » è in vendita a lire 1 *per numero. Abbonamento annuo lire* 10. *Direzione: Via Arno,* 42, *Roma - Redazione: Via S. Teresa,* 21, *Torino - Amministrazione: Corso Regina Margherita* 46 *bis, Torino.*

Nel n. 3 di « Stile Futurista » scrivevo:

« Potremmo definire il futurismo di domani Biofuturismo, intendendo con questa parola la sintesi di tutte le manifestazioni umane propagate al contatto dei mondi cosmici ed ancora sconosciuti ».

Ebbene nell'ulteriore sviluppo di questo pensiero si giunge a due conclusioni.

1) Non esistono al di fuori della concezione futurista dell'individuo posizioni filosofiche artistiche letterarie che sieno state raggiunte ed aggredite prima.

2) L'estetica della macchina, e per essa tutti i problemi derivati della velocità, simultaneità, astrazione, sintesi, ecc., compendia l'orientazione spirituale del nostro tempo.

Mentre infatti ribellandosi a qualsiasi ritorno nel patrimonio artistico di epoche che ci hanno preceduto di secoli, di millenni e di decenni, la forza del futurismo afferma la propria volontà decisa di andar oltre, cattura il movimento, le leggi di evoluzione della materia, la suggestione dei misteri religiosi, straripa nell'oceano di tutte le fantasie. Evade quindi dall'arte statica dalla secolare sensibilità terrestre, per lanciarsi, unica e prima nella storia del mondo, in una concezione nuova, audace, originale dell'universo.

Ammettiamo che un cataclisma iperbolico distrugga ogni traccia della nostra civiltà, salvando soltanto le opere d'arte e di letteratura; nulla all'infuori del patrimonio futurista, dalla plastica alle parole in libertà, potrebbe testimova sensibilità e delle future aspirazioni.

razione artistica e filosofica del nostro tempo.

L'estetica della macchina è insieme la genesi e la conclusione fatale della nuova sensibilità e delle future aspirazioni. Il fatto di orientare ricerche nella pittura cosmica, batisferica, geologica, stratosferica, biologica (parlo delle espressioni più avanzate), il fatto di tentare attraverso il polimaterico ed i recentissimi automatismi prampoliniani l'evasione dalla pittura, intesa così come da secoli e millenni e come dai pseudomoderni intesa, sta deciso a dimostrare la gestazione feconda di un biofuturismo. E nascerà. Più violento e più incendiario di quello che nacque vent'anni or sono, assetato come quello di sintesi e di creazione incessante, ma più teso ad allargare il dominio dell'uomo nelle forze che lo circondano ed in cui vive e simultaneamente verso i mondi intravisti o sconosciuti regolati da nuove o vecchie note leggi.

Il Futurismo ha inventato il dinamismo plastico quando il mondo si arricchiva di una bellezza nuova, la bellezza della velocità. Ha inventato la pittura dello stato d'animo quando questa nuova bellezza costringeva il mondo a vivere uno stato d'animo nuovo. Ha inventato le parole in libertà per catturare lo spazio ed il tempo e far sì che l'uomo potesse gareggiare finalmente con le forze create da lui e destinate a diventare più formidabili e più potenti di lui. L'aeropittura e la pittura sacra futurista son l'ultimo ponte gettato sopra una vera e propria soluzione di continuità col passato. Ponte nel senso che per essere dotato di un certo substrato di sensibilità comune agli uomini di tutti i tempi (fascino dei paesaggi dall'alto, suggestione dei misteri dell'al di là) possiede intanto la legge del senso unico: quello di chi deve andare più oltre.

Sfioro il sintomo più recentemente polemico ma dal punto di vista biologico il più fatale ed il più impensato: la riforma dell'alimentazione. Quelli che irridono e non vogliono comprendere sono appunto coloro i quali scindono la forza del cervello dalla sua fonte di origine: l'alimento, e negano quindi la possibilità che dalla riforma di esso possa scaturire una forza nuova.

I panciuti e gli obesi del pensiero chiamano a gran voce l'esperienza. Ma meglio dovremmo chiamarla noi per domandare se con la parola Biofuturismo si debba intendere l'insieme di manifestazioni d'arte-vita generate dalla evoluzione della macchina, ad essa legate, indissolubilmente influenzate ed eccitate per ingigantire il ritmo veloce del genio e della intelligenza umana.

EMILIO BUCCAFUSCA

ATTIVITÀ FUTURISTA

I FUTURISTI ALLA MOSTRA COMMEMORATIVA DELLA BIENNALE

Fra i cento gruppi futuristi in piena efficenza quelli di Verona, Trieste, Padova, Gorizia si distinguono per la genialità originale e il fervore fecondo degli artisti che riuniscono. Primi fra questi Ambrosi e Di Bosso vanno considerati come due maestri per la perfezione già raggiunta da loro nel realizzare liberamente ideali d'arte diversissimi. Questa diversità li rende esemplarmente probanti quando si tenta di far passare il movimento futurista per una scuola chiusa dogmatica e coercitiva. Ambrosi è il tipico aeropittore che naturalmente senza il minimo sforzo abbandonò tutti i motivi ispiratori terrestri per godere il concreto e l'astratto della vita aerea, le sue ebbrezze di velocità, le sue prospettive divertenti e il goliardismo di tutte le acrobazie fisiche e spirituali in gara con eserciti di nuvole e con i barcollamenti delle città erette contorte piegate o accartocciate. Una simile disinvoltura di osservazione e trasfigurazione non gli sarebbe stata possibile senza una eccezionale abilità volumetrica e coloristica. Se si pone il problema di graduare le svariate attitudini e tonalità di Napoli in un'ampia virata ammarante lo aiuta un pennello capace delle più sapienti velature o scoppi di luce. Persuasiva diventa così la simultaneità che in blocco offre armoniosamente contrastanti e pur bene apparentati pezzi della più colorata città del mondo.

Ambrosi è l'autore di due aeropitture sulla Crociera Atlantica che realizzano documentariamente i trionfali arrivi di Balbo a Rio de Janeiro e a Chicago; qui l'ardore della tonalità e lo slancio dei volumi urbanistici gli servono ad inebriare il quadro di lirismo senza diminuirne la verità storica.

Dal punto di vista documentario però il suo « Volo su Vienna » mi appare un autentico capolavoro. Infatti con vere stregonerie plastiche Ambrosi riesce a ricostruirne la drammatica atmosfera di guerra solcata dai manifestini tricolori che piombano giù dagli altalenanti aeroplani della squadriglia di D'Annunzio giù in fondo alle strade incuriosite della capitale austriaca. Questa vive nell'aeropittura di Ambrosi come vivono gli apparecchi e ne ebbi la prova ascoltando le bizzarre e commosse osservazioni dei viennesi durante la clamorosa mostra di aeropittura alla « Neue Galerie » alcuni mesi or sono. Non meno futurista di Ambrosi, ma opposto alla sua intensità precisativa, Di Bosso sfuma figure umane e paesaggi in una sintesi sempre riuscita e sempre metodica che tiene conto soltanto delle linee essenziali. Se si diletta nel guardare un gioco di palle di biliardo o le linee-forze delle racchette del tennis egli trascura e distrugge qualsiasi analisi o qualsiasi dettaglio interessante. Schizzano lontane linearmente le sue tinte sbavando di tanto in tanto come una nebbia sulle rotaie di una ferrovia i cui brilli contengono senza descrivere tutta la veemenza dell'ultimo treno. Come nelle opere di Di Bosso un profilo di santo sgomitola nell'aria la lieve linea della sua preghiera, così le mani spalancate di un suo pianista dànno senza dare o meglio suggeriscono le musiche indefinite e profonde che appartengono soltanto ai sintetisti di razza. Di Bosso è un grande sintetista e un meraviglioso creatore di atmosfere. Con mezzi diversi da quelli di Ambrosi egli realizza persuasivamente e fluidamente tutte le compenetrazioni di lontano-vicino ricordato vissuto ad esempio nel suo trittico del Golfo della Spezia che contese seriamente la vittoria a Gerardo Dottori. Molte virtù plastiche brillano nelle aeropitture di Voltolina (si distingue per una straordinaria delicatezza di colori e una seducentissima varietà di motivi aerei che fondono la più intensa sensualità carnale con la più vibrante metallicità meccanica), Crali impone a Gorizia un suo futurismo originalissimo dove il dinamismo della composizione si cerebralizza in ideologie profonde, complicate ma sempre attraenti e sane. Non meno interessanti e ispirati dei precedenti Bonente, Korompay, Mariotti ed altri.

Roma, 11 maggio 1935-XIII

F. T. MARINETTI

ALESSANDRO BRUSCHETTI PITTORE FUTURISTA

Per chi ha voluto o volesse far passare Alessandro Bruschetti come mio *allievo* dichiaro che io non ho allievi per la semplice ragione che non ho mai avuto la pretesa di far scuola.

Certe analogie di interpretazione del paesaggio, ad esempio, che si possono riscontrare in alcuni quadri di questo giovane pittore, con alcune interpretazioni mie, derivano dal fatto che anche il Bruschetti è perugino e che del paesaggio umbro anch'egli tenta dare l'essenza formale e coloristica nonchè quella espressione tipica di serena dolcezza che molti dicono « mistica ». E se si vuole a tutti i costi vedere nelle opere di Bruschetti una influenza « dottoriana » bisogna anche pensare che la personalità sboccia lentamente attraverso una lunga esperienza: e d'altronde questa « influenza », se mai, è del tutto esteriore; e non può essere altrimenti, data la diversità di temperamento di Alessandro Bruschetti. Le venti opere che ha raccolto al *Bragaglia fuori commercio* sono il frutto del suo lavoro di questi ultimi tre o quattro anni, da quando cioè sentendosi preso tra il dilemma: rimanere un onesto e grigio tradizionalista o tentar di uscire costi quel che costi, sentì che nel Futurismo poteva trovare la sua strada. Io che lo seguo da qualche anno non ho certo mancato di fargli presenti le difficoltà, non tanto di imbroccare una via nuova, quanto quelle di percorrerla da buon marciatore che non tema gli ostacoli e le difficoltà difficili e numerose.

Con Marinetti bisogna « marciare » e il Futurismo è l'unico ideale artistico buono per novatori generosi... e corpi che non temono di praticare nuovi buchi sulla cinghia dei pantaloni.

■

Son certo che Alessandro Bruschetti se la caverà con onore: c'è una coscienza matura nelle sue attuali pitture. Nessuna incertezza, nessun pentimento. I mezzi, si vede, non lo preoccupano eccessivamente perchè la sua tecnica fluisce schietta e va diritta alla espressione.

È un aeropittore tipico: ha un senso puro e delicatissimo del colore. Tra lo spettatore e le cose rappresentate nel quadro diffonde l'atmosfera che rende tutto leggero, aereo, fluido e un cromatismo sereno, gioioso, primaverile che dà un senso di ottimismo e di bontà.

Di tutti i pittori futuristi, Bruschetti è forse quello che riesce meglio a spiritualizzare la materia, perciò mi sembra tra i più adatti a dipingere soggetti sacri.

Qui in questa Mostra ha due esempi che provano come questo artista senta e renda una raffigurazione divina: *Resurrezione* non è solo, secondo me, il

più bel quadro di Bruschetti, ma è anche tra i migliori creati da noi futuristi nel campo della pittura religiosa.
Tra le opere più interessanti della Mostra, perchè più ricche di spunti personali, mi sembrano: *Dinamismo di cavalli*, *Colline umbre*, *Cime nevose*, *Paese sulle rocce* oltre al già citato *Resurrezione*.

G. DOTTORI

DUE CONFERENZE DI S. E. MARINETTI A ROMA

S. E. Marinetti ha tenuto il 14 maggio a Roma una conferenza su « Gli aeropittori futuristi alla Quadriennale ». Il suo discorso, profondo e luminoso, fu un mirabile sforzo di sintesi dato che le aeropitture presentate dai futuristi alla Quadriennale formano la conclusione di ventisei anni di rivoluzioni plastiche. S. E. Marinetti spiegò come la civiltà meccanica imponga l'indispensabile rinnovamento dei soggetti e delle concezioni del quadro e insieme offra numerosissimi nuovi soggetti e concezioni. L'aviazione, parte integrante di questa civiltà meccanica, stimola nei pittori originali e ispirati il desiderio di esprimere plasticamente la vita aerea coi suoi stati d'animo, le sue prospettive, la vita delle nuvole, ecc. S. E. Marinetti descrivendo le recenti trionfali Mostre di aeropittura futurista di Amburgo, Berlino, Nizza, Vienna, Parigi e l'attuale ordinata nelle cinque sale della Quadriennale, definisce le varie tendenze degli aeropittori in questa nuova plastica del cielo. Prima tendenza quella dei futuristi Tato e Ambrosi. Tato presenta con grande forza ed evidenza la massiccità degli apparecchi e la furia veloce dei loro grandi motori. Ambrosi, già noto per il suo capolavoro aeropittorico « Volo su Vienna » tanto discusso e ammirato in Europa e acquistato da S. M. il Re, presenta alla Quadriennale un'affascinante virata di aeroplano con relativa ombra vagolante sulle rive verdi del Garda. Seconda tendenza quella dell'aeropittura trasfiguratrice e sintetica di Gerardo Dottori e Benedetta. Gli aeropittori Fillìa e Oriani costituiscono la tendenza quasi mistica della aeropittura. Enrico Prampolini ha creato una sua tendenza speciale di aeropittura cosmica di cui presenta molti esempi nella sua mostra personale. Gli aeropittori futuristi si distinguono poi per le loro opere consacrate all'espressione plastica della rivoluzione. Da questo punto di vista il « Polittico » di Gerardo Dottori è un capolavoro costituito da sei grandi quadri dello squadrismo, delle forze guerresche, delle bonifiche, ecc. Mirabile pure il grande quadro di Enrico Prampolini intitolato « Cuore aperto di contadino bonificatore ». L'oratore, interrotto più volte da prolungati applausi, fu salutato alla fine da una grande ovazione. Alle ore 21,30 poi, S. E. Marinetti ha tenuto al « Lyceum » di Roma, dinanzi ad un pubblico sceltissimo, un'altra conferenza sull'aeropoesia futurista. Egli ha tracciato brevemente con la sua parola incisiva e convincente la storia della poesia futurista, dalle prime espressioni dei poeti futuristi raccolti circa trent'anni fa intorno alla rivista internazionale « Poesia », da lui diretta, a Milano, e cioè dalle parole in libertà, fino ad oggi con le originali liriche ispirate dall'aviazione e da temi altrettanto originali, quale quello svolto recentemente in una gara poetica a Genova su « Gli affari del primo Porto mediterraneo: Genova » durante la Mostra di Plastica Murale. Anche qui S. E. Marinetti dopo aver declamato il famoso « Bombardamento di Adrianopoli » e « Sorvolando sul Biancamano » è stato alla fine lungamente applaudito.

ARTE SACRA FUTURISTA

Alla « Biblioteca Ambrosiana » di Milano, S. E. Marinetti ha tenuto una conferenza sull'avvenire dell'arte sacra. Un pubblico numerosissimo assisteva alla glorificazione fatta da Marinetti degli artisti futuristi che hanno dato il primo decisivo impulso per il rinnovamento dell'arte sacra.
Dopo aver parlato dell'architettura ed aver ricordato i nomi dei più significativi novatori (citando l'esempio della Chiesa di Lourtier fatta da Alberto Sartoris), S. E. Marinetti ha illustrato le opere di Gerardo Dottori, di Pippo Oriani, di Mino Rosso, di Bruschetti, di Ugo Pozzo, di Vottero, di Dal Bianco, ecc. Particolare importanza ha avuto la parte della conferenza dedicata alle pitture sacre futuriste di Fillìa, primo artista che ha portato ai soggetti della Religione il contributo dell'estetica della macchina, creando così dei lavori che rappresentano una rivoluzione definitiva in questo campo.
Il pubblico ha applaudito la conferenza: alcuni contradditori si sono svolti in seguito, sostenuti e vinti da Marinetti e da Fillìa.
La conferenza è stata ripetuta la sera stessa alla radio.

ATTIVITÀ FUTURISTA

NAPOLI

Alla sesta Mostra del Sindacato Campano di Belle Arti, inaugurata in questi giorni dalle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, partecipano con una intera sala i futuristi Emilio Buccafusca, Mario Jappelli, Stefano Falk. Il settimanale « Prima linea », foglio battagliero dei giovani napoletani, dedica nel suo primo numero uscito il 24 maggio u. s. una parte ai futuristi espositori.

MODENA

Franco Baccarini ha tenuto una conferenza sul Futurismo: « Tutto di nuovo sotto il sole ».

MESSINA

Alla terza Mostra d'Arte Siculo-Calabra del G.U.F. si è affermata la Mostra personale del futurista D'Anna.

MILANO

Presenti tutte le autorità, S. E. Marinetti ha parlato nel Teatro dello Sport di Milano ai volontari ciclisti, rievocando l'atmosfera eroica del 1915 ed esaltando lo spirito guerriero che oggi anima tutta la gioventù fascista.

LIONE

Al « Salone d'Autunno » di Lione, che avrà luogo nel prossimo ottobre, i futuristi italiani esporranno un centinaio di opere di aeropittura e arte sacra.

SALISBURGO

Nel venturo agosto, organizzata da Ruggero Vasari, avrà luogo una Mostra d'Arte futurista che verrà inaugurata da S. E. Marinetti. Verranno esposte le opere che figurarono recentemente a Vienna nelle sale della « Neue Galerie ».

NOVARA

Alla sede dell'O.N.B. il futurista Ignazio Scurto ha tenuto una conferenza sulla poesia futurista.

VERONA

Alla sede del G.U.F. di Verona ha avuto luogo una discussione sugli spettacoli lirici nell'Arena. Il pittore futurista Di Bosso, dopo aver dato lettura del Manifesto lanciato anni fa dai futuristi, ha parlato di un suo progetto di sintesi scenografica.

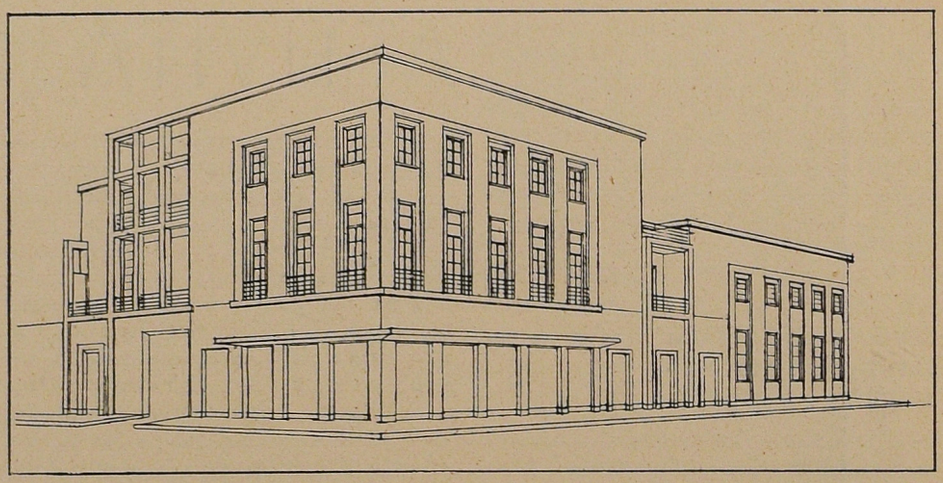
NEGOZI

Abbiamo pubblicato nello scorso numero di « Stile Futurista » un interessante articolo dell'architetto G. Levi-Montalcini sui negozi rinnovati dalla moderna sensibilità costruttiva. Questo articolo fa parte degli studi che formano il volume: *Gli ambienti della nuova architettura*, volume edito in questi giorni dall'U.T.E.T. di Torino, a cura di Fillìa, dove sono illustrati circa cento architetture di negozi italiani ed esteri, scelti fra i più tipici e i più rappresentativi (altre parti sono dedicate alle ambientazioni pubbliche e private, alle costruzioni pubblicitarie, alle plastiche murali, ecc., con un complesso di oltre 400 riproduzioni, in circa 350 pagine di grande formato, con 12 tavole fuori testo a colori, prefazione di S. E. Marinetti e studi critici di varî autori).

Siamo lieti di riprodurre in questo numero della rivista (tavola 26) la facciata del negozio realizzato a Torino dagli architetti Caraccio-De Munari-Boussu. È uno dei migliori negozi attualmente aperti a Torino, caratterizzato da una autentica sensibilità moderna e costruito con un sapiente e intelligente impiego di materiali. Sono stati cioè utilizzati i marmi « occhialino » della Val Camonica e « vallone » del Carso (esecuzione: Ditta Catella di Torino). Le strutture metalliche sono in acciaio inossidabile e in bronzo (esecuzione: Ditta Pastore di Torino). Le insegne sono in vetro annegato color azzurro ametista di Venini (esecuzione: Ditta Fr. Caliari di Torino). Cristalli greggi di Fontana. Arredamento interno eseguito dal mobiliere Merlotti di Torino.

Gli architetti Caraccio, De Munari e Boussu, oltre questo negozio per la Ditta S.A.U.A., hanno al loro attivo il maggior numero di negozi moderni di Torino (per calzature, per cappelli, per spacci di tabacchi, per caffè, per armi, ecc., ecc.) ed hanno il merito di aver sempre studiato ogni lavoro secondo la sua funzionalità, ottenendo così dei risultati non soltanto pratici, ma ricchi di varietà, di gusto estetico, di rendimento costruttivo e di armonia tra esterno e interno.

U. P.



ARCHITETTO G. ROSSO — **Casa Andreoletti - Vercelli**

CASA ANDREOLETTI - VERCELLI

Pubblichiamo il progetto della casa Andreoletti che l'architetto Giuseppe Rosso sta realizzando a Vercelli.

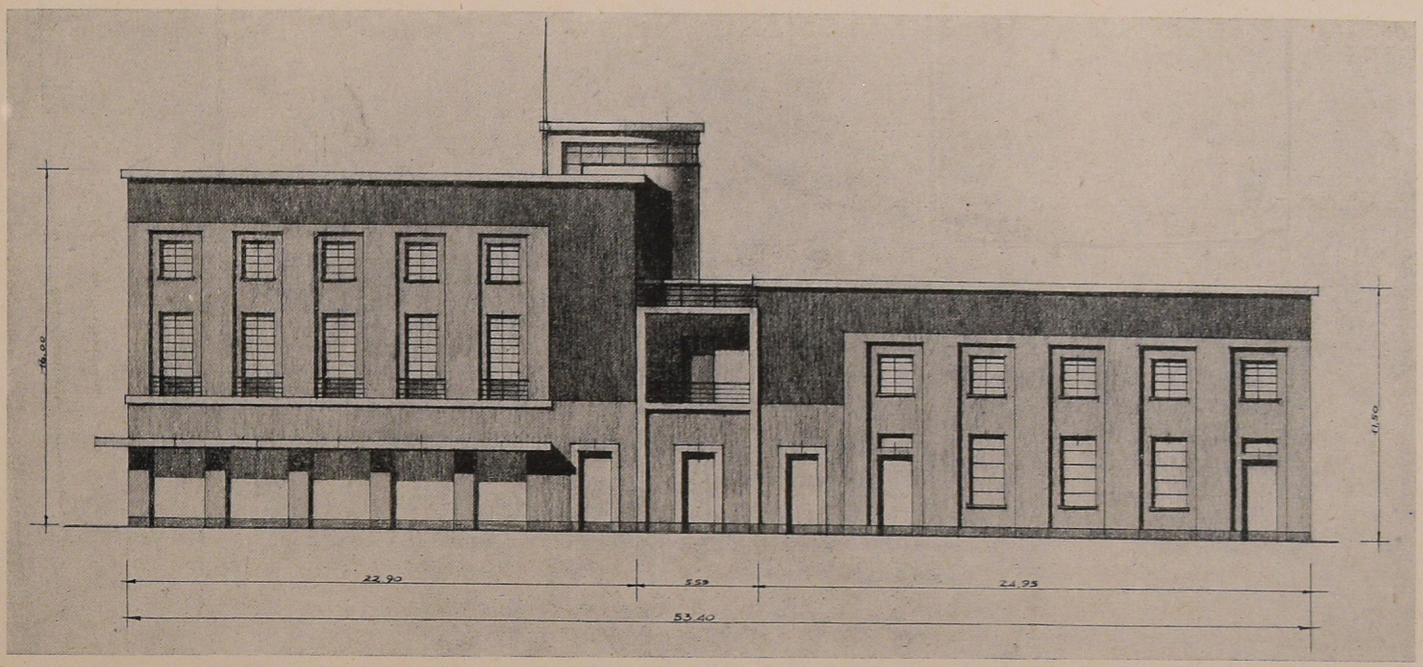
Questa casa è costruita all'ingresso della città, all'incrocio di quattro strade, e amalgama in una sola caratteristica i varî scopi a cui l'edificio è destinato: un panificio con forni nella parte più bassa, un grande magazzino con deposito e vetrine d'esposizione-vendita, alloggi civili ai piani superiori.

La fusione dei tre elementi utilitari è trovata con organicità moderna e razionale, in modo cioè da consentire il massimo rendimento.

Gli alloggi hanno terrazze coperte e aperte, che permettono d'integrare il benessere dell'interno col sole e con la natura, benessere particolarmente favorito dall'ubicazione stessa della casa.

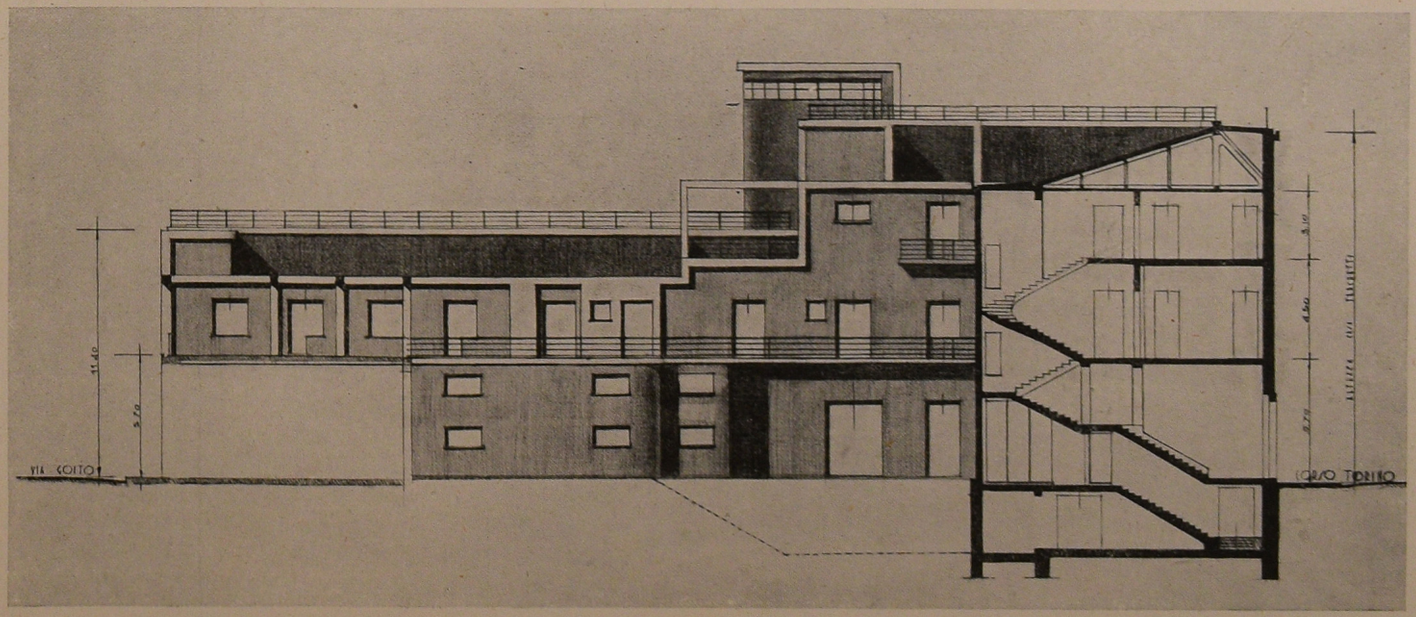
Questo edificio ha una sua evidente e intelligente serietà costruttiva e può essere considerato come uno dei migliori nella città di Vercelli. L'architetto Giuseppe Rosso è oggi uno dei più noti architetti novatori. Abbiamo già avuto occasione d'illustrare alcuni suoi lavori: saremo lieti di dedicare una parte del prossimo numero di « Stile Futurista » *al progetto del grande grattacielo già in costruzione a Genova e che è tra le maggiori realizzazioni moderne della nuova Italia.*

LU. CO.



ARCHITETTO GIUSEPPE ROSSO

CASA ANDREOLETTI - VERCELLI



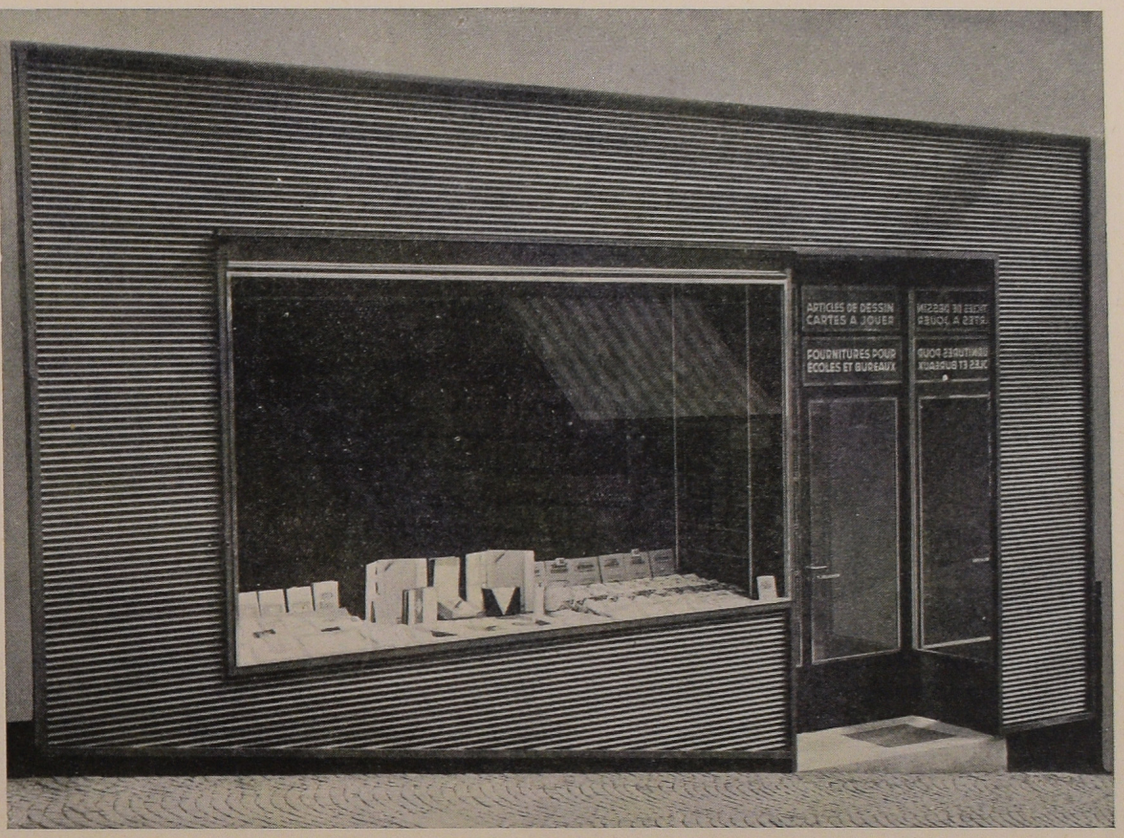
ARCHITETTO GIUSEPPE ROSSO

CASA ANDREOLETTI - VERCELLI

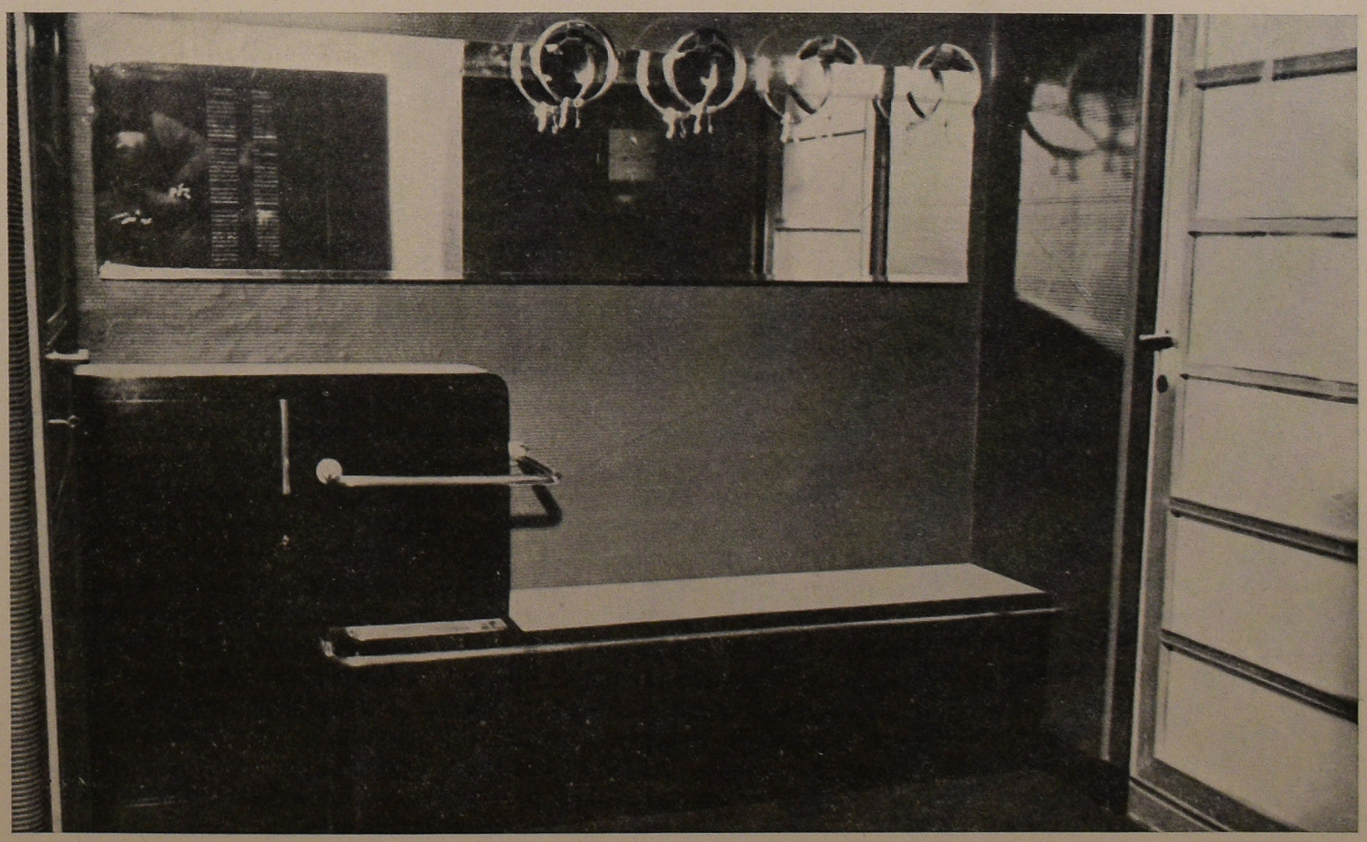
ARCHITETTI CARACCIO - DE MUNARI - BOUSSU

FACCIATA DI NEGOZIO - TORINO

ARCHITETTO
A. SARTORIS

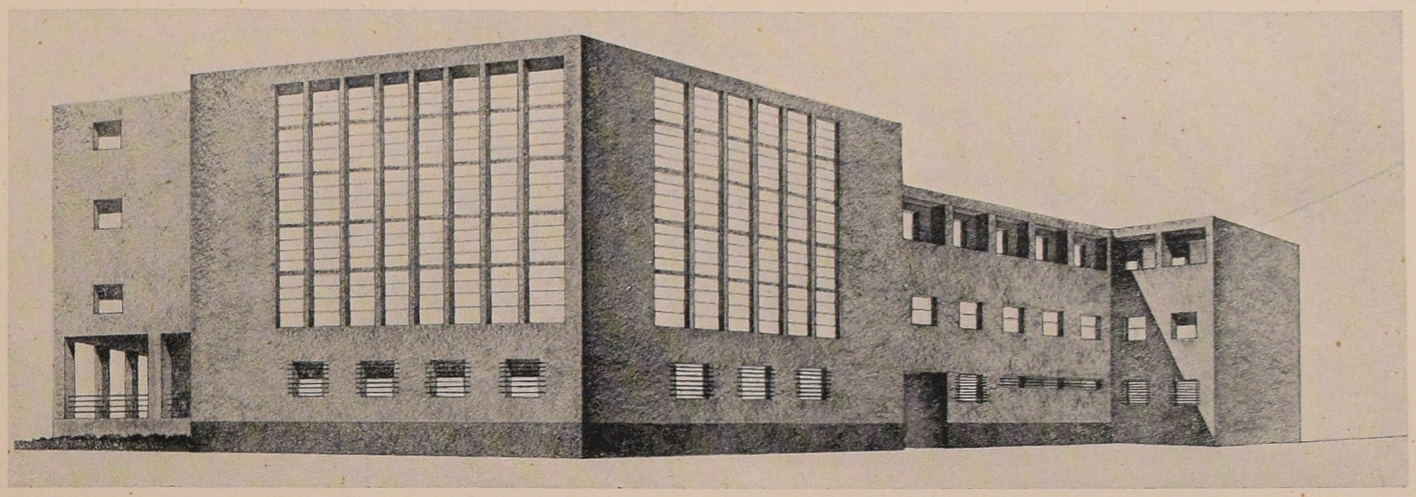


LIBRERIA
SELHOFER
LOSANNA
(costruzione metallica)



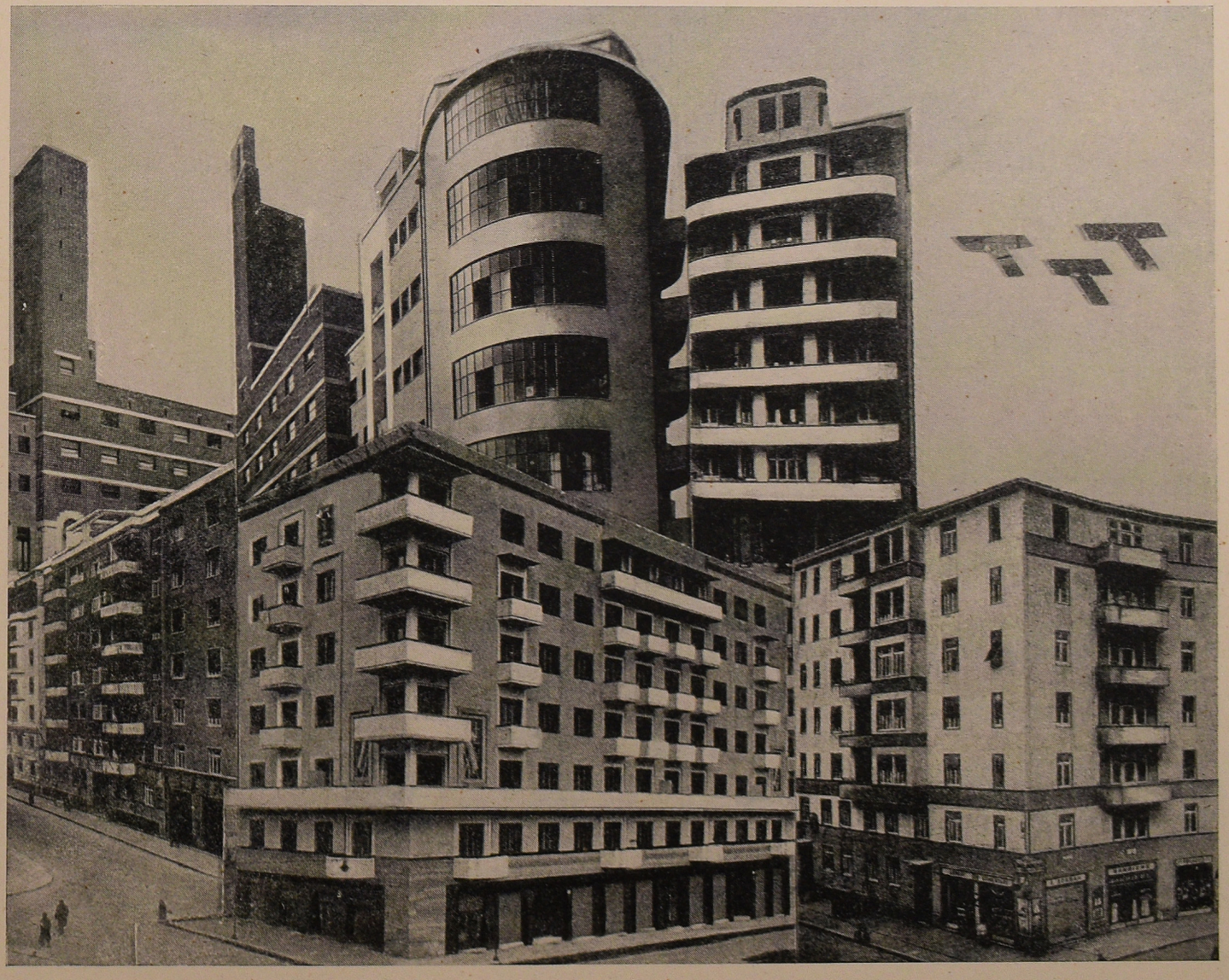
ARCHITETTO NICOLA MOSSO

INGRESSO CASA BARBERIS - ASTI

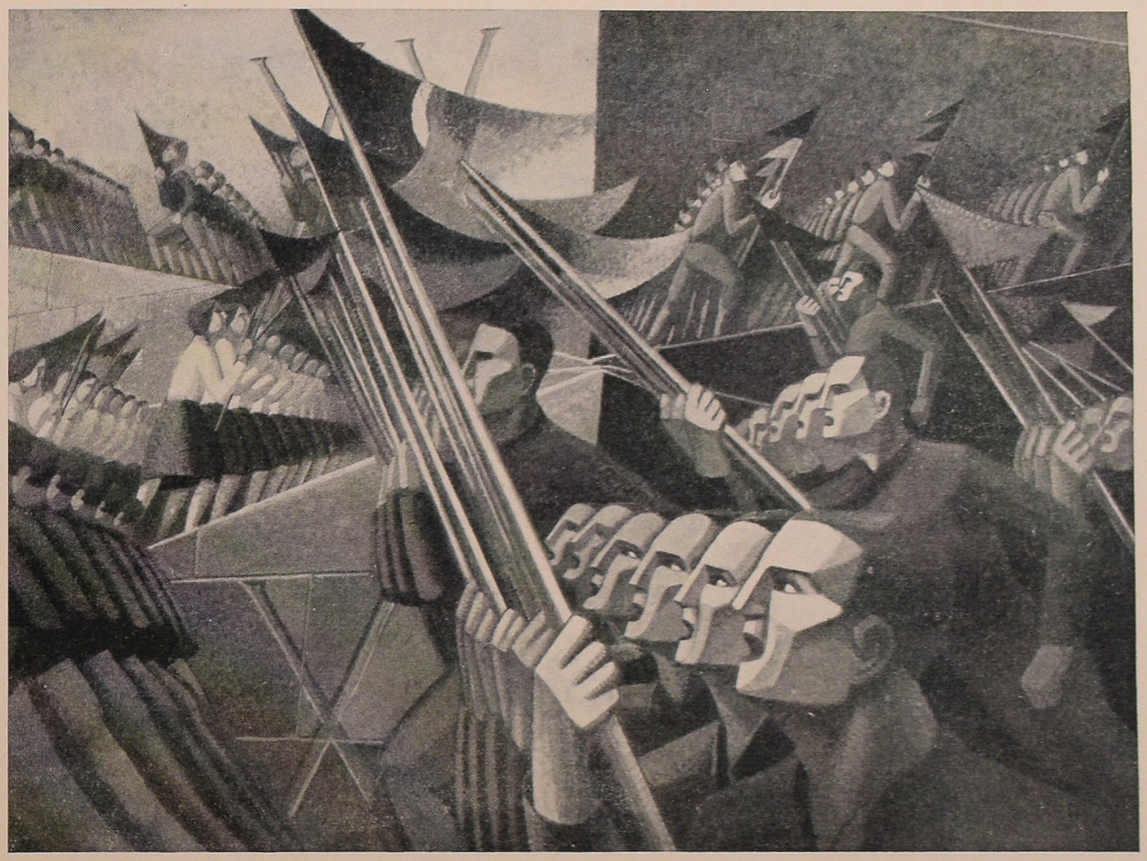


ARCHITETTI BENIAMINO BELLATI - GIOVANNI DAZZI

PROGETTO PER UNA VICEQUESTURA

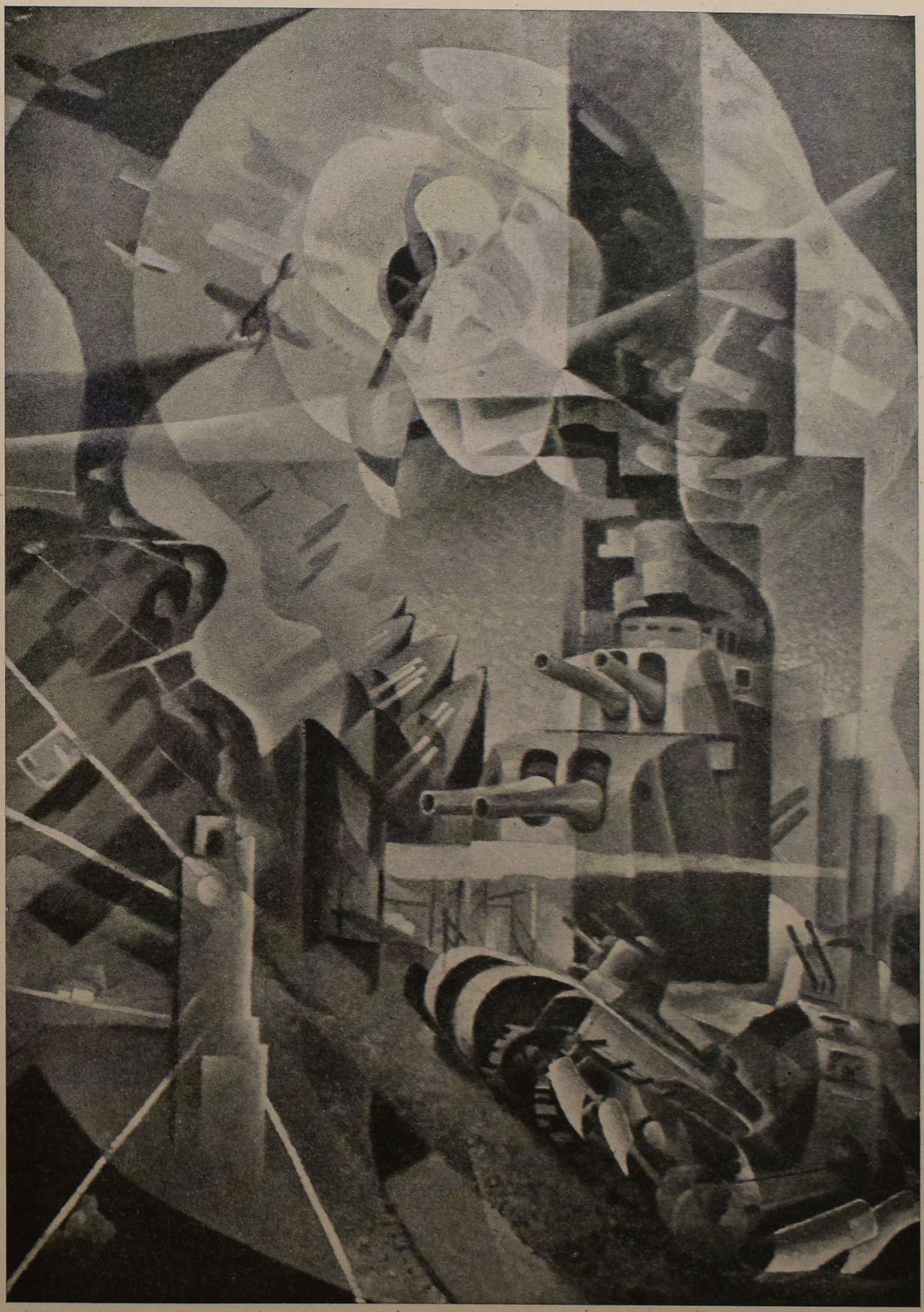


COMPOSIZIONE FOTOGRAFICA DI ARCHITETTURE MODERNE TRIESTE

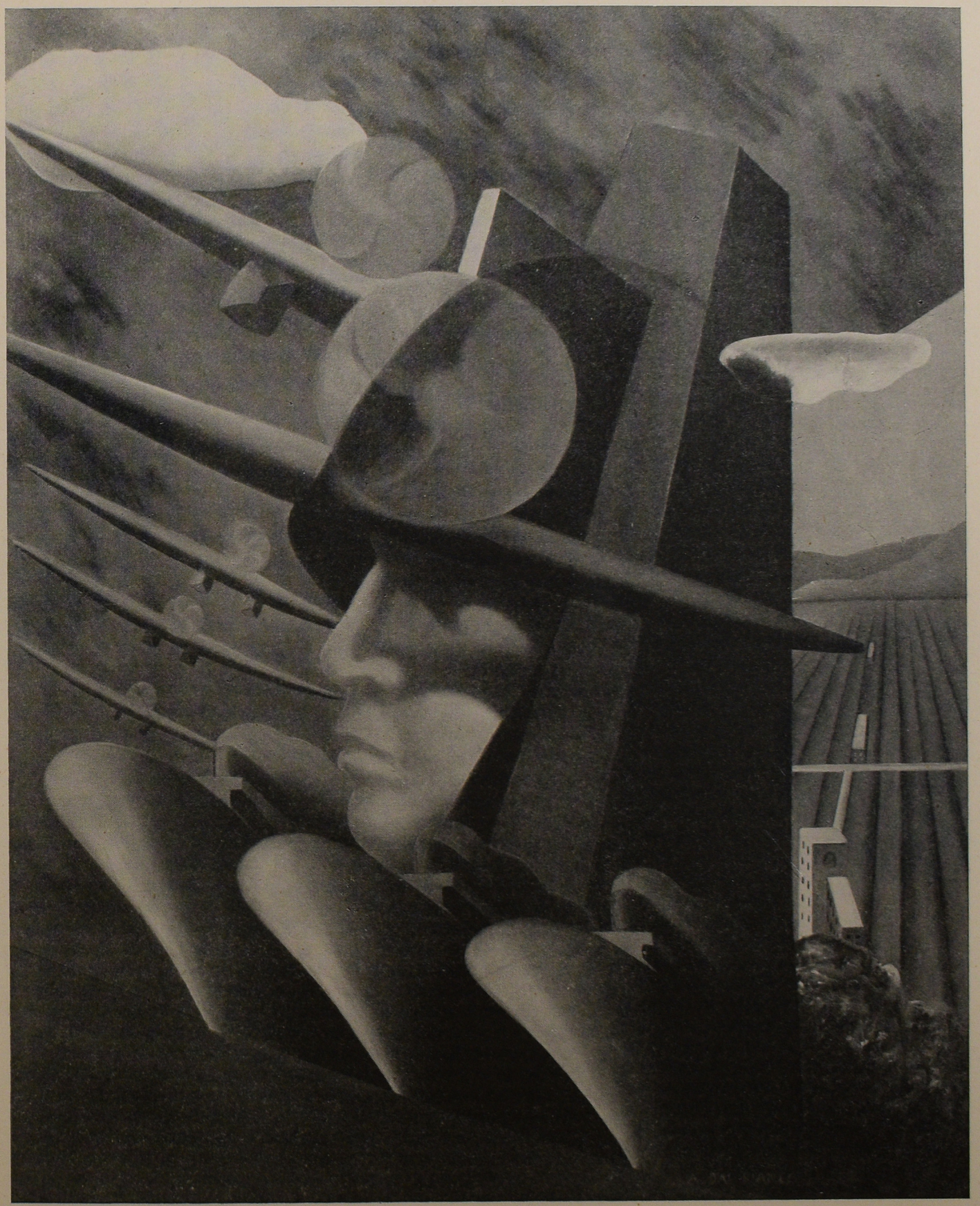


GERARDO DOTTORI — " POLITTICO FASCISTA „ (PARTICOLARE: MARCIA DELLA GIOVINEZZA)

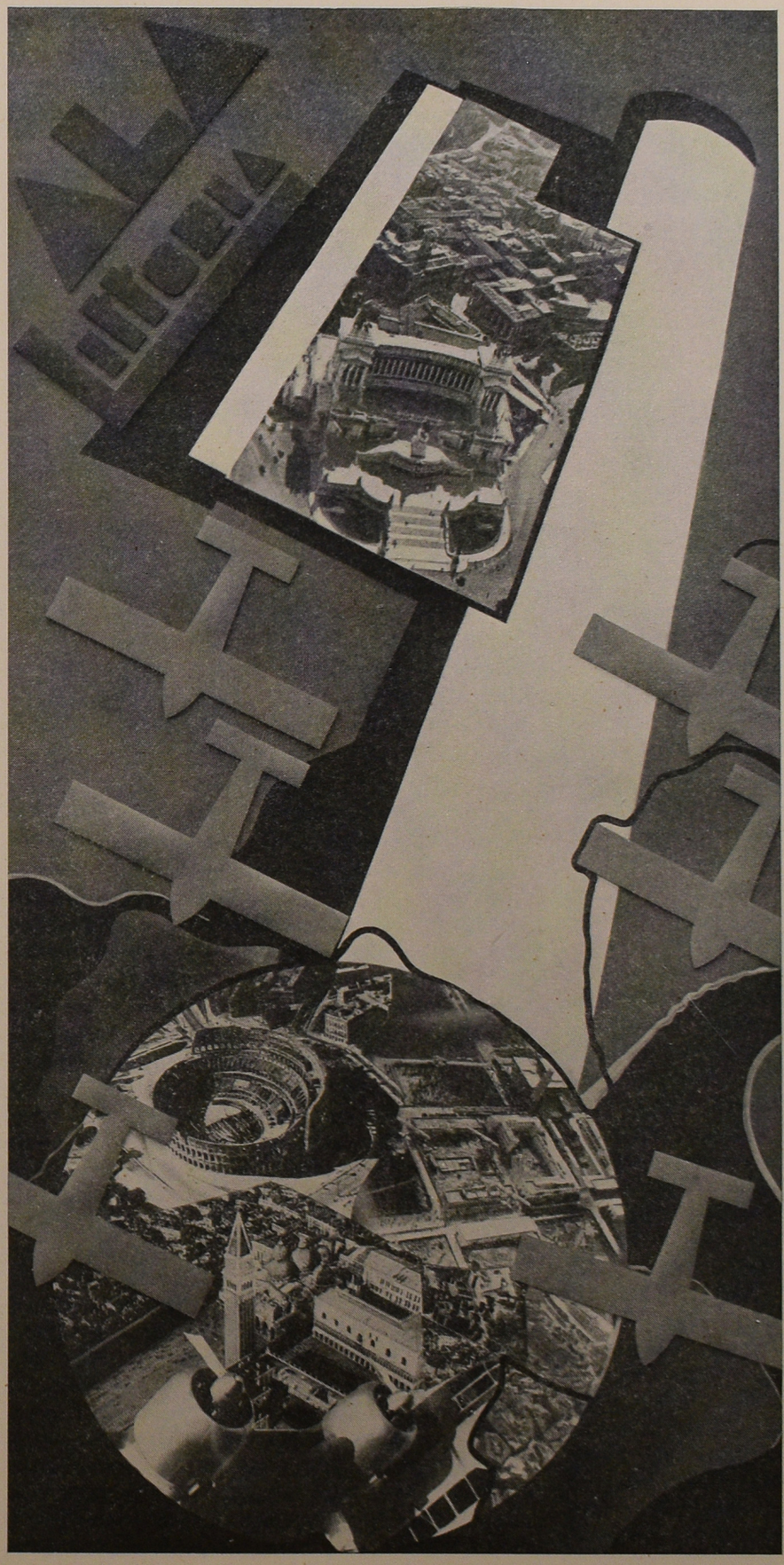
GERARDO DOTTORI — "POLITTICO FASCISTA„ (PARTICOLARE: GUERRA)



A. G. AMBROSI — **FORZE FASCISTE DI TERRA - MARE - CIELO**



DAL BIANCO ARMANDO — **IL DUCE**



TATO **DECORAZIONE PER " L'ALA LITTORIA „ A PARIGI**

AGELLO CASTOLDI

709 chilometri

S. E. Marinetti ha pubblicato (edizioni Mondadori) l'aeropoema del golfo della Spezia. Diamo ai lettori l'aeropoesia dei 709 chilometri che fa parte del «decollaggio» dell'aeropoema.

Nel capannone d'Alta Velocità di Desenzano interrogo Castoldi costruttore di apparecchi ultra rapidi mentre mastica sigaro toscano e geometrie azzurre del Lago di Garda da sorvolare più presto

Faccia di luna paesana d'agosto curva sul fiasco di Chianti e sull'algebra rossa d'una elissi di volo

- Bisogna affusolare l'apparecchio perchè non si formi il catastrofico accordo d'onde atmosferiche a moltiplicazione o lo sbattimento di coda che ad un tratto sfasciano ogni cosa

(così avviene in un'aeropoesia non sufficientemente snellita dalla sintesi)

Agello agile impiegato al ministero dei venti pioggia nuvole stelle aggiunge

- Bisogna che le dita corrano da una manetta all'altra con precisione furtiva non dimentichiamo di dare subito tutto il gas a questo monumentale motore che pesa sulle mani e le strappa da ubriacone impazzito ha sempre sete tanta sete guai a me se non gli verso ancora da bere Egli sporca le sue candele e con balzi da gigante potrebbe vorrebbe vuole scaraventarmi giù da grande altezza

(infatti guai all'aeropoeta futurista se non riesce a caricare l'aeropoema d'una quantità enorme di gas lirico tanto gas da farlo scoppiare)

Una soave biondina da sposare col suo tic-tac di macchina da cucire o amare interrompe

- M'insegni lei che sa tutto come si può fissare nel matrimonio uno di questi aviatori eleganti uccelli militari del cielo dato che non so fare ed ho la cattiva abitudine di distribuire gli spicchi del mio cuore a tutti i passeri della terra

Risponderle subito

- Pessima abitudine dovreste invece dare tutto il gas della vostra tenerezza ad uno solo perchè vi stringa nel suo aeropoema vivente

Di colpo lontano dal terrestre tic-tac femminile Agello Castoldi ed io ci sentiamo a 200 300 metri con furia ingoiare il bel lago spumoso quando finalmente si trionfa nell'entrare fra gli illustri onnipotenti Signori Chilometri 700 all'ora

uuuaaaa
uuuuaaaaa
uuaaaaaaaa

Delirio dell'atmosfera che disserra a poco a poco le sue coscie lisce turchine dure tanto tanto dure ecco si dà tutta aperta verso lo spasimo incalcolabile spalancarsi di voluttà e ovatta iraconda vi penetra dentro

Contro le mie guance e le mie tempie contro il casco di cuoio sfregamento lugubre incandescente del suo piacere tropicale ti tengo motore strambo immenso soprannaturale mooostro abbattermi vuoi schiacciarmi tenta tenta se puoi di bruciarmi masticarmi coi tuoi ingranaggi dentati e martellamenti di tubi che vampano

Sono io io io il più forte contro la tua raaabbia
Chi se non io ti guiderà ti preciserà dove vai

Brutalmente cancellare così un intero orizzonte grandioso e tutto il fasto del Lago di Garda ridotto di metà

Che gioia vuoi scavalcare il Mediterraneo come un catino di porcellana e turchese in cui si lava e si specchia l'ovale grazioso del sole

Anche le montagne si sforzano di strapparmi coi denti di vento le bozze dell'aeropoema anche le montagne nevose coperchi di scatole di regali natalizi da cui scattiamo giuocattoli ribelli fra tanto rimescolìo di paraventi cristallo e sete marina

uuuuuuaaaaaa
uuuuuuuuaaaaaaaaa
uuuaaaaaaaaaa

Non fare l'ipersensibile pedaliera se ti sfioro col piede primo brivido dell'angosciata virata amorosa che si amplifica perdervisi dentro annullarvisi ma non troppo solo un istante

Veemente sospensione

Compressibilità dell'atmosfera quasi solida

Velocità elegante rapporto fra potenza e resistenza

Concentrazione aggressiva di forza motrice 40 cavalli per decimetro quadrato nell'ingombro minimo della fusoliera ali e galleggianti

Cilindri moltiplicati dai compressori

Dialogo amichevole bocca a bocca di due motori l'uno dietro l'altro con due eliche frontali in senso opposto

Bere lo spazio coi radiatori delle ali della fusoliera e dei galleggianti questi agili innaffiatoi di perle

L'ora che separa Londra da Berlino parla di guerra alle 12 ore che separano New York da Tokio

Maneggevolezza delle inclinazioni e delle svolte

In una virata stretta la forza centrifuga inversamente proporzionale al raggio della curva percorsa congestiona il viso svuota il cervello svenimento irrigidirsi dei muscoli

Tumulto delle paralinfe nei canali semicircolari del vestibolo dell'orecchio destro

La velocità dei 500 chilometri in una virata di 200 metri di raggio imprime ai 70 chili del pilota una pressione di 825 chili con spostamento di polmoni fegato visceri e vasi sanguigni

Ma già fiotta nell'anima una fluida profumata delizia poichè il furore cocciuto dei 700 comincia a stendersi e già mollemente si abbandona nei 500 verso i 300 avviluppante rallentare che sboccia dentro la lieta acquatica fatica piena di specchi che tremolano e chioccolano

E voi candidi e conventuali piccioni che tubate e fecondate nei frontoni austeri dei palazzi centenari modulate pur con ironia che non vale la pena di sfregiare dall'alto con piccoli sterchi perlacei le strade rimpinzate di ruote fetori fumi quando si può amorosamente sfiorarsi col becco basta così tre baci un volo da finestra a finestra un frullante abbraccio di piume poi un altro volo breve vellutando sempre più sempre più il voluttuoso tubare

Ecco l'estasi dei 100 all'ora soluzione del problema nello spumante impennacchiarsi d'onde riposare nel fresco con Agello bambino che si sveglia nelle tenere braccia d'una liquida mammina sì mammina ancora una mella per il compito scritto bene e senza il mi-ni-mo scarabocchio

F. T. MARINETTI

COLLE DELLA MADDALENA

Sacramento pontificale oggi dinnanzi l'aerea balaustrata di perla e di zaffiro.
L'Alpi che mi propiziano giganti nei camici la grazia eucaristica dei santi mattini.
Come ritorno bimbo sul colle eroico quasi fra le braccia d'aria della Gran Madre mia e di Dio!

La Vittoria vestita di Rubino io la denudo nei baci ardenti dello spazio.
E vi son tanti nomi d'Eroi sui tronchi di queste piante nuove di spasimi.
Date la Dea come il ciel l'ha fatta ai giovani soldati spenti chè risorgeranno!

Ecco Torino quadra come una colonia di Cesare tagliata dal fiume d'acciaio.
Oggi forse Fetonte figliuol del Sole riprecipita col suo carro d'oro nel Po.
L'acque in basso saettano quasi trascinassero la macchina del divo Naufrago alato.

Io sento ogni giorno più il Mistero ultramedioevale della Vita.
Tutto mi appare mito e sugli spalti alpini non vedo affacciarsi che draghi.
E forse anche stassera la mia casetta lombarda mi parrà una caverna in fondo una foresta.

La vita siderurgica rugge e fa oscillare il birillo alla Mole Antonelliana.
Soperga sogna alla quota medesima della Vittoria tutrice dei morti di guerra.
Le teste dei Principi si ritrovano con quelle dei fanti sul comune guanciale di foglie di quercia.

Porte dell'Alpi! Destino dei Conti dei Duchi dei Re custodi duri come le rocce!
Via azzurra della grandezza ruotante con le valanghe! Prosegui col tempo e col fiume!
Torino augusta! Per te non altro più augusto traguardo che Roma imperiale!

Sinfonia di sirene di stabilimento e di trombe di reggimento!
M'affaccio sul golfo mistico cerulo pieno d'echi d'acciai e d'ottoni.
L'Alpi sabaude ribaltano le voci stentoree dalla valle padana al mar stesicoreo.

Giorno felice biondo come il giovine toro araldico: t'afferro per le corna d'oro.
Specchio nel cristallo dei ghiacciai la mia coscienza di scalatore d'Alpi ideali.
E mi conforto della mia malinconia patriottica anche se morrò senza nessuna porpora quirite.

Addio camerati dinnanzi l'accampamento candido eterno delle cime!
Gli arcangeli di Pietro Micca fan l'appello dei vostri nomi: e le piante rispondono: " Presente! ,,.
Mentre nelle pupille bronzee della Vittoria s'accendono le prime due stelle medaglie d'oro della sera.

(1934-XII)

PAOLO BUZZI

VIVEZZA MORTA

Ghisa ghisa

devo crepare dalle risa

per potermi riscaldare

tu sei stufa

e mi lasci raffreddare

tare tare

chissà quante n'avrai

ma pretendesti assai

nel farti conquistare

ghisa ghisa

grigia e pesante

senza pietà per me

mi scelgo un'altra amante

leggera quanto mai

di lamiera

la chiamerò Ardisa

e l'amerò più di te

tramway

FARFA
(Poeta-campione nazionale 1932)

NATURA VIVA

Carote

carote

carotissime carote

quante quante scendono

guardate gente

vengono lentamente sminuzzate

ora non più

forse la marmitta sarà piena

per la cena

Melanzane

melanzane

melanzanissime melanzane

quante quante salgono

guardate dunque

rimangono ovunque sparpagliate

ora di più

sarà forse il fumo dell'orizzonte

di caronte

Suola del ciclone

tramonto

arancione

viola

FARFA
(Poeta-campione nazionale 1932)

L'ELICA ADDORMENTATA

Qualche volta l'assale il desiderio
d'aerei voli se una grande croce
nera passa nel sole:
ma la pace è con lei, preziosa e acustica
come uno stradivario
condannato al silenzio.

L'elica dorme in fondo
all'oceano,
sopra al suo sonno strisciano carezze
di correnti castissime, l'alga l'avvinghia, il corallo
spinoso la trattiene.

Passano sul suo capo le ombre grandi
dei transatlantici
passano croci nere, qualche volta in stormi
nel violetto del cielo:
pale supine, libera dal moto
l'elica vede,

e ascolta il canto noto
giungere attenuato dagli strati
al suo calmo respiro.
La notte i fasci delle stelle
si allargano nell'acqua come proiettori
con raggi freddi:

il pilota è nel cielo, e sull'eliche ferme
l'oceano distende il suo mistero
verde amoroso.

NENÈ CENTONZE

MARINETTI PARLA

(parole in libertà)

gesto panoramico
voce incidere scolpire (martello aria compressa) modellare plastica argomento con la materia prima dell'eloquenza
vastità oceano atmosfera
echi sincopati
elasticità pareti soffitto pavimento sotto sferzate aggressive di onde sonore ansiose spaziare oltre limite cubico ambiente

pause costruttive

rapido concentramento batterie loquaci
poi
fuoco tambureggiante (mareggiata polemica - ondate genio inventivo) contro spalti dentati cariosi avverse fortezze
smantellamento
scoprire cicatrici muffose mosaico vecchiaia
sgre-gretolare rovinìo canalone di ghiaia scrosciare sassi sassolini rimbalzare mordere la terra coricarsi ammaccati nel fondovalle
giù

rincorsa di vocaboli pensieri sulla salita dell'ispirazione
aeroplano planare riprendere quota scuotersi vibrare sotto l'impeto potenziale dei cavalli motori addentanti la polpa aerea per spremersi velocità e altezza

vulcano in azione
lapilli eruttivi
in alto
sorretti da nerbature di cemento armato
esporre le idee dell'originalità e dell'audacia
illuminate al neon

pupo africano surriscaldato sventagliante festoni poliespressivi coloratissimi

simultaneità visivesonore effervescenti di seltz
dinamismo oratorio dissolvere in rivoli di vergogna l'isteresi conservatrice della pigrizia universale

BRUNO G. SANZIN
(Poeta - campione di Chiavari)

DOLOMITI

(parole in libertà)

Piove
tristi le scarpe
i chiodi non hanno più musica.
Lacrimosamente
miserere di pioggia
cadere cadere cadere
sul lutto del Sole, ch'è morto ieri
per noi
in un esangue tramonto.

Fili di lana
scendono i rivoli d'acqua dai fianchi del Sella.
Lente
passare
venute dal Sud
nuvole grigie
enormi squadroni di carezze sedatrici
a Punta Grohmann
Cinque Dita e Sasso Lungo
quasi a placarle
perchè sembrano torve
furibonde
superbe
peggio d'amanti lasciate sole
al tempo senza sole
le lussuriose amanti di musiche di
NERVI MUSCOLI
CUORI IN TENSIONE
DITA ARTIGLI PEDULE
TUTTO
in desiderio di ascesa
àncore arrampicatrici.

EMILIO BUCCAFUSCA

MANISCALCO

Il maniscalco,

nero come un solco,

ha battuto

l'ultimo colpo.

Tinnnnnnnn . . . . .

Cavalloni di sera,

circoli rossi di luce.

Va giù

l'ora dell'Ave Maria

paesana

macchiata da un tocco

di campana.

Mentre al vento

l'ultimo scalzo

giumento,

attaccato alla grata

della bottega,

nitrendo sferra calci

per un chiodo di ombra

che gli si è conficcato

nello zoccolo malato.

GEPPO TEDESCHI

L'EGITTO FUTURISTIZZATO
DA MARINETTI

Pochi, anzi pochissimi scrittori, hanno sentito e *reso* il fascino dell'Africa, e particolarmente dell'Egitto, con la vivacità di impressioni e la intensità e l'autenticità di *colorito locale* come Marinetti.

Non v'è *maniera*; non vi è *letteratura*, in Marinetti.

L'Oriente arabo di Pierre Loti, è un Oriente filtrato attraverso un *buon gusto* tutto francese, un po' salottiero, discreto, con vene di sentimentalismo occidentale; e mi fermo a Loti per non ricordare altri molto meno noti e fortunati di lui.

Marinetti, no. Vi dà l'Africa com'è: suggestiva, aspra, ora violentemente colorita, ora pesantemente monotona, incomoda, fetida, incoerente.

Non per nulla vi è nato ed ha succhiato l'autentico *colore locale* da una nutrice sudanese; non per nulla ha trascorso la pubertà — epoca delle rivelazioni — sotto l'intermittente alito dei venti che traversano il deserto.

Ed ecco con « Fascino dell'Egitto » — pubblicato di recente da A. Mondadori — egli riassume le impressioni di un suo ritorno al paese nativo che da trent'anni non vedeva.

Trent'anni!

Non è il lungo periodo di tempo e nemmeno la densità degli eventi verificatisi nella vita di un uomo dinamico come Marinetti, ormai celebre e tipicamente *rappresentativo*; è invece il particolarissimo *punto di vista* dal quale ora Marinetti guarda e considera la vita: questo ci interessa e costituisce la originalità delle sue « impressioni ».

Il creatore del Futurismo, infatti, vede oggi l'Egitto e l'Africa con occhi diversi da quelli di un tempo: *con gli occhi del futurista*: si immagina quindi facilmente quale diverso aspetto assumeranno le cose nella tipica veste ch'è propria della sua arte.

■

« Ritornavo dopo molti anni dinamici e creativi verso un punto fermo di contemplazione: il mio Egitto natale ».

Così s'inizia il libro, senza vani preamboli, con una semplicità ed una chiarezza alla quale Marinetti ha deliberatamente sacrificato il fastoso corredo delle sue immagini e la ricchezza veramente orientale della sua elocuzione. E così si mantiene durante tutto il volume; dobbiamo quindi anticipare un giudizio, ch'è positivo: lo Scrittore — dopo tanta dovizia di verbalismi smaglianti e dopo tanti ardimenti innovativi — torna a noi con una prosa che si adegua alle ultimissime nostre esigenze, con una prosa sobria, sintetica, lineare, che scolpisce più che dipingere e che solo di rado si abbandona (e questo è talvolta il tema che lo chiede) agli... antichi amori.

Senza sdilinquimenti letterari, ecco il fascino dell'Egitto, nitidamente o soggettivamente reso: « Da tempo mi chiamano i suoi cieli imbottiti di placida polvere d'oro, l'immobile andare delle dune gialle, gli alti triangoli imperativi delle Piramidi e le palme serene che benedicono il grasso padre Nilo allungato nel suo letto di terra nera e di erba verde ».

E già mentre naviga verso la sua terra nativa, in lui si fa viva e palpitante la rievocazione dei ricordi che con ardita imagine assomiglia a irrequiete listerelle di *sensibilità*, vibranti per l'aria a guisa di sottili tentacoli, ecco il « lungo roseo ricordo del collegio dei Gesuiti francesi », dov'egli ha fatto i primi studii, la « profumata sonora festa del Sacro Cuore », il « furibondo gioco della guerra coi due eserciti di scolari armati di uno scudo di ghisa crociato ».

Com'è noto, appena sbarcato in Egitto, Sua Eccellenza Marinetti fu invitato a Corte da Re Fuad.

Oltremodo interessante è la narrazione che lo Scrittore ci fa del colloquio accordatogli dal Sovrano.

« L'indomani nella reggia del Cairo Re Fuad mi illustrava il sistematico e veloce progresso dell'Egitto... La sua bocca sinuosa sorride sotto i baffi ad uncino, che ricordano i sultani a cavallo sotto il doppio arco della scimitarra e della luna. Coi gesti di un proprietario nei suoi *feddan*, ma senza il tipico parasole di seta grigia, egli glorifica ora la nuova città marittima che moltiplica i suoi quartieri splendidi di marmo cristallo elettricità fino al palmeto di Vittoria, il Mex che ha distrutto i suoi molini a vento per macinare a vapore, i laghi bonificati, i gonfi mercati di stoffe, gioielli, pasticcerie già sventrati dalle velocità meccaniche, le indolenze concentrate degli arabi nei *trams* che sembrano rapirli via nel mare, l'ostinata pigiatura di odori colori sapori profumi e fetori che si difendono eroicamente contro la modernità europea nei *suk* del Cairo ».

Ma il Sovrano — saggio nel reggere le sorti del Paese, nel favorirne il più moderno sviluppo — non ama meno le arti belle, specie la musica, e si affretta a partecipare al nostro Poeta un suo progetto, che rivela un ammirevole spirito *nazionalistico*: la organizzazione di un congresso di musiche orientali.

« Oggi — dice Re Fuad con ampia gravità mussulmana — oggi ho assistito ad un interessante concerto di musica egiziana. Nell'inverno prossimo organizzerò e presiederò io stesso qui al Cairo, il primo grande congresso di musica araba. Tutti i compositori, tutti i musicisti girovaghi e tutti gl'improvvisatori dell'Islam saranno convocati coi loro strumenti. Discuteranno sul modo migliore di sviluppare il genio musicale delle nostre razze, conservando le vecchie tradizioni artistiche e insieme suscitando nuove originalità creatrici ».

E della colonia italiana che cosa ne pensa Re Fuad?

Ecco: « La colonia italiana è mirabile per la sua intelligenza laboriosità e velocità » e conclude — « ho per la Casa di Savoia un affetto filiale. La Regina Margherita fu per me una vera madre. Ah! la mia bella Torino! ».

L'accenno alla intelligenza, laboriosità e velocità degli italiani, risuscita di colpo nel cuore di Marinetti « la vita ferrea di suo padre, uno dei primi avvocati sbarcato 60 anni fa in una Alessandria fangosa, senza gas nè acqua potabile, attraversata ogni notte da lui colla lanterna, per sbrigare gli intricatissimi processi dei panciuti pascià, che lo chiamavano *falfel*, cioè « *pepe di intelligenza lavoro velocità* ».

Dopo aver parlato con Re Fuad, Marinetti intervista successivamente le palme, il Nilo e i Derwisci giranti.

In *pullmann* da Alessandria al Cairo, passa in rivista tribù di palme, che « con i loro tronchi animaleschi e quasi umani e sempre privi di vegetabilità, si impongono come i signori della pianura », ora raggruppati, ora solinghi come vedette, ora riuniti a due o a tre come « filosofi velati di solitudine meditante », e intanto sfilano sotto i suoi occhi rari villaggi nerastri e bigi di « fango

bovino paglia e sterco di cammello cotto al sole ».

Passa la stazioncina di Kafr-el-Zayat e un ricordo lo tuffa nei suoi vent'anni « color di gioia leggera e vaporosa », e il ricordo è evocato in un capitolo non breve dal titolo... promettente: « A caccia di quaglie e donne arabe », al quale rimandiamo il lettore.

Poi ecco il Nilo con la sua « opulenza tortuosa di fluidi torbi verdi e specchianti che portano *maone* armate di altissime antenne ». Il Poeta ora è in una *dahabieh* (specie di casetta navigante molto in uso in Egitto) che sembra « una villetta turchina scivolata giù dalla riva del sonno ». E naviga naviga la *dahabieh* fino a gettare l'ancora presso il verde ed i profumi del grande giardino di Ghesireh, dove « l'abbagliante Nilo, che misura 700 metri di larghezza in questo punto e 1000 metri al di là dell'isola, drappeggia le lontane nebbioline grige irte di forbicianti becchi di antenne, che mi invitano alla velocità, ed io le inseguo sorbendo un caffè turco in motoscafo ».

■

L'intervista coi dervisci ci offre un quadro suggestivo di fanatismo religioso. Non si tratta del fanatismo epilettoide — così comune nelle manifestazioni religiose arabe — ma di un fanatismo *a freddo*, che assume aspetti di automatismo, di meccanicità.

Nei miei viaggi nell'Oriente africano ed asiatico, e particolarmente in Egitto, ho avuto occasione di assistere a manifestazioni fanatiche di culto, ma quella che descrive Marinetti è di una pacatezza senza esempio.

« Ai piedi dell'altipiano Mokatam, una scala ci fa passare sotto la camera osservatorio del capo dei dervisci. Un cortiletto di pinastri e cipressi polverosi. Coi piedi fasciati di tela entriamo nell'ampia caverna scavata nel calcare. Tombe a destra e a sinistra. In fondo, in un quadrato di stuoie chiuso da griglie di ferro, tre arabe tutte fasciate di nero, coricate coi piedi vòlti all'entrata, rotolano come rulli tipografici per inchiostrarsi di fecondità. Fuori, sulla terrazza piantata di eucaliptus, accovacciati o seduti sul marmo, i dervisci in lunga *abaia* nera, berrettone bigio fasciato di bianco, contemplano. Il loro capo li domina col verde del suo berrettone... Un rumore di officina mi richiama nella caverna sacra. Come trottole i dervisci girano, le braccia aperte. La casacca e la gonna bianca si svasano nel movimento rotatorio. Una mistica ingenuità implorante immalinconisce il viso emaciato che guarda la volta... Gli alti berrettoni bigi e senza fiocco trapanano l'aria dura. Di tanto in tanto, come un olio, cola su loro una lamentosa preghiera che pacifica gli strappi rugginosi degli strumenti musicali arabi... Si ferma un tornio umano. Due. Cinque. Sudati. Questo, sfinito, si accuccia vicino a me, sulla stuoia. I più validi vanno a prendere i *burnuss* dei compagni vecchi, li coprono amorevolmente, poi tutti, le gambe incrociate, incominciano a pregare. Allora soltanto scorgo il Capo, l'unico rimasto sulla stuoia mentre gli altri giravano. Il suo berrettone grigio sulla faccia di cenere, ascolta la preghiera. Si alza. Si alzano. Lo seguono con un lungo *uuuu* di sirena nella nebbia del Tamigi ».

La plastica e vivace descrizione si chiude con una di quelle analogie di pretta creazione marinettiana, che riuniscono simultaneamente in una stessa imagine visione, eventi, località non legati fra loro da unità di tempo e di spazio, l'ululo lamentoso dei dervisci introduce per analogia nella caverna scura un frammento di vita londinese, ossia il Tamigi percorso da battelli ululanti nella nebbia. È una *compenetrazione* di diversi ambienti tipicamente futurista.

■

Altre visioni dell'Egitto ci passano dinnanzi, evocate con la stessa vigoria plastica e colorite con la medesima originalità imaginifica, sia che lo Scrittore ci parli degli « spessori pesanti del deserto » o del « Porto Antico, ove giovanetto soleva passeggiare con sua madre », o del « raffinato poeta greco-egiziano Cavafy », o delle « simultaneità africane d'un aviatore negro ».

Quello però che invano si cercherebbe in questo libro è il solito *cliché* oleografico e baedekeriano dell'Egitto, quel *cliché* che non può prescindere dai templi faraonici diruti, dalle mummie disseccate nei sarcofagi, dalle sfingi piene di mistero.

Nulla di tutto questo.

Marinetti ha saputo parlarci dell'Egitto soleva passeggiare con sua madre », samente non poteva comportarsi il più feroce antipassatista nel paese arcimillenario per eccellenza.

VITTORIO ORAZI

MARINETTI FESTEGGIATO
DAI POETI FRANCESI

La Società « Gli amici del 1914 » di Parigi, che riunisce i più noti e audaci poeti e pittori della generazione che fece la grande guerra, ha consacrato nell'originale salone della sua sede, una serata letteraria alla esaltazione del poeta Marinetti considerato come grande patriota italiano amico della Francia, interventista e letterato bilingue per le sue opere scritte in francese.

Nella folla si notavano i poeti Divoire, Gabriel Boissy, Dermée, Birot, Beaudouin, Ivan Goll, Celine Arnaud, Claire Goll e i pittori Fernand Leger, Valensi, il biologo Lakosky e i futuristi italiani Prampolini, Fillia, Oriani, Mino Rosso, e il maestro Giuntini.

Primo, Gabriel Boissy esaltò l'intera opera di Marinetti patriota fascista. Il pittore cubista Fernand Leger glorificò il futurismo pittorico. Fernand Divoire con mirabile vivacità parigina spiegò l'importante rivoluzione delle parole in libertà. Autant e l'artista Larà, direttori del teatro d'avanguardia « Art et action », elogiarono il teatro sintetico futurista già più volte rappresentato da loro.

Seguì l'esecuzione di tre sintesi teatrali di Marinetti. I suoi poemi francesi furono poi declamati dalle attrici della « Comédie Française » e dell'« Odéon », Fanny Robiane e Garcià. Particolarmente applaudita la Robiane nelle parole in libertà futuriste mirabilmente declamate.

Parlò in fine il conte Sarmiento elogiando entusiasticamente l'opera del creatore del futurismo.

A tutti rispose Marinetti con la sua brillante eloquenza che tante volte gli valsero il titolo di « inarrivabile oratore francese ».

Egli invitò poi a suonare il maestro futurista Aldo Giuntini già reso popolare dal successo delle sue sintesi musicali eseguite alla galleria « Bernheim » dove è aperta ancora la grande Mostra futurista italiana.

Le aerosintesi musicali « Macchine » e « Mare » furono anche qui coronate da vibranti ovazioni.

LA MUSICA DI DOMANI

Il progressivo accelerarsi del ritmo della vita, e il conseguente evolversi del sistema nervoso, ha creato dei temperamenti squisitamente dinamici ed ipersensibili.
Questi temperamenti dotati di un velocissimo senso di analisi, possono, prima e più agevolmente degli altri, concepire e raggiungere la sintesi.
Il loro istinto artistico al di sopra di ogni esauriente continuità ama l'alternarsi di sensazioni rapide ed intense, intercalate a indispensabili pause di riposo.
Ad un esame superficiale questo istinto può sembrare una strana illogica tendenza a sminuzzare l'unità e la compiutezza delle cose, ma se consideriamo più profondamente esso rivela una innata, prepotente bramosìa di essenza, che superando tutto ciò che è convenzionale e prolisso, cerca e crea il nuovo, moltiplicando così all'infinito le possibilità dell'arte e della vita.
La sintesi-brevità è l'istintivo regime spirituale di questi temperamenti.
Massima intensità e varietà di sensazioni esternate in massima brevità ed unità di espressione. Ecco il principio sintetico.
I più grandi capolavori d'arte sono quelli che tendono a sintetizzare la vita e l'universo.
Mussolini, il più formidabile genio sociale-politico dell'epoca, è un sintetico per eccellenza.
La fatale evoluzione dei tempi vuole che l'istinto della sintesi esca dal suo stato latente per tramutarsi in principio e teoria.
Ultimamente i più quotati giornali di Londra hanno elogiato il prof. Giorgio Edigi per avere saputo tradurre in sintesi brevi ed efficaci l'opera filosofica di Spencer.
È vicina l'epoca in cui l'umanità insofferente di una produzione eccessivamente ovvia e prolissa orienterà gli studi e la cultura verso la sintesi.
Tutto ciò approfondirà e al tempo stesso sveltirà l'espressione artistica liberandola da ogni senso di pesantezza e rendendola così più accessibile all'anima popolare.
Il sintetismo non vuole la distruzione dell'analisi.
L'analisi è un fattore indispensabile alla vita umana.
Questa verità non impedisce però che l'uomo-artista all'atto di fissare sulla carta la propria espressione possa concepire unicamente la sintesi.

Ecco ciò che vuole il sintetismo.
Quando nel 1925 affermai nel giornale lombardo « La Nuova Vigevano » la forza nuova e meravigliosa della sintesi musicale, non fu compreso nè ascoltato.
Solamente da un anno circa, con l'alto appoggio di S. E. F. T. Marinetti ho potuto propagandare pel mondo la sintesi-brevità ed eseguire al pianoforte le mie musiche sintetiche futuriste.
L'esito dei miei concerti di Milano, Roma, Venezia, Genova, Palermo, Nizza, Vienna, Parigi ed altre città d'Italia e dell'estero, ha dimostrato che la nuova teoria futurista al di sopra di ogni spirito conservatore è destinata ad affermarsi.
L'ideologia sintetica mette in diretto rapporto l'espressione d'arte con l'eterna legge di equilibrio che sovrasta il movimento universale.
L'intensità esige la brevità, le sensazioni forti sono sempre brevi, ad ogni aumento di forza deve sempre corrispondere una diminuzione di durata-tempo.
La musica essendo un'espressione svolgentesi durante un determinato e non interruttibile spazio di tempo, sente più di ogni altra manifestazione artistica il bisogno di questo equilibrio.
Intensificando l'espressione musicale veniamo ad impegnare maggiormente lo spirito, quindi dobbiamo necessariamente abbreviare lo spazio-tempo designato.
Quella musica dunque che va oltre un semplice scopo di diletto ed è capace di impegnare a fondo lo spirito, dovrà uniformarsi al principio sintetico.
Il senso di stanchezza e di noia che spesso aleggia nelle sale di concerto e che invano cerchiamo dissimulare pel timore di passare per insensibili od incompetenti, è dovuto quasi sempre alla trasgressione di questa legge di equilibrio.
A parità di cultura e di sensibilità musicale, c'è chi può sorbirsi una sinfonia di tre quarti d'ora, e c'è invece chi dopo aver vibrato di intensa compenetrazione durante i primi minuti, sente il bisogno di una rapida conclusione e di un breve riposo.
Qualcuno obbietterà: ciò che veramente piace ed interessa non può stancare.
In fatto di arte, e specialmente di musica, questa affermazione ha un valore relativo. L'interesse e il diletto, possono durare più o meno a lungo, la compenetrazione profonda è sempre una cosa intensa, perciò breve.
Per noi vale più un minuto di sentita e travolgente emozione, anzichè un'ora di effimero e convenzionale diletto.
Qualcun'altro aggiungerà: se la musica è una sublime sensazione dell'anima, perchè abbreviarne la durata?
Il procedimento sintetico non abbrevia la durata complessiva dell'audizione musicale, ma ne intensifica e ne moltiplica le possibilità espressive attraverso un alternarsi di manifestazioni profondamente diverse, intercalate da brevi riposi indispensabili al riaccumularsi di nuove energie assimilatrici.
La sintesi musicale, espressione essenzialmente intensa, scarnificata di ogni prolissità, richiede più di qualunque genere di musica l'esecuzione *palpitante vivente*, in una parola la comunione diretta tra esecutore e ascoltatore.
Bisogna considerare il significato di queste parole e dedurne le più liete conseguenze per l'avvenire di una nuova vita concertistica.
La sintesi, sete di essenza, perciò insofferenza di ogni vuoto virtuosismo, metterà in evidenza una categoria di compositori-esecutori geniali ed ipersensibili che sino ad oggi è stata condannata al silenzio da esigenze virtuosistiche e, perchè non dirlo? spesso illusorie e antiartistiche.
È evidente dunque che la sintesi musicale coll'esigere un raccoglimento più profondo, una più intima comunione spirituale tra interprete e ascoltatore e infine coll'eliminare ogni virtuosità ed artificio, può considerarsi un movimento purificatore in arte.
L'evoluzione musicale che in questi ultimi secoli ha proceduto piuttosto attivamente, sta attraversando adesso un'epoca di incertezza e di stasi.
Possiamo sintetizzare cronologicamente il passato musicale in tre concezioni diverse.

1) La melodia assoluta.
2) Il concatenamento di melodie diverse, donde il contrappunto col suo senso orizzontale.
3) Il concetto armonico verticale che fuso coi due precedenti si conclude colla moderna polifonia.

L'ideologia sintetica pur non escludendo nessuna di queste tre concezioni, tende ad orientarsi verso una simultaneità verticale assoluta.
Soltanto la simultaneità verticale creerà una nuova musica veramente essenziale, capace di riprodurre in tutta la loro palpitante verità gli attimi fug-

gevoli della nostra più profonda emozione.
Cos'è l'arte se non uno sforzo sublime onde esprimere e fissare le nostre sensazioni ed emozioni?
L'emozione è sempre breve e sopratutto nasce spontaneamente e liberamente, perciò non è riproducibile nella sua originaria bellezza e potenza che da espressione non solo breve, ma anche *incondizionatamente libera.*
Non è possibile realizzare musicalmente questa espressione se non attraverso una sintesi di *suoni in libertà.*
La sintesi di suoni in libertà al di sopra di ogni regola prefissa ed ogni artificioso sviluppo tematico è il solo procedimento musicale capace di conquistare tutto l'infinito delle sensazioni.
Soltanto la brevità sintetica può consentire l'abbandono definitivo della sbarra divisionale tra battuta e battuta (sogno di grandi musicisti).
Nulla potrà ribellarsi alle meravigliose possibilità di questa nuova concezione musicale che, vinta ogni simmetria ritmica ed ogni tirannica quadratura, riuscirà con nuova ed impensata efficacia a captare tutti i segreti dell'universo e farci rivivere in tutta la loro intensità gli attimi più belli e significanti della vita.
La concezione sintetica oltre a rivoluzionare il campo della composizione, rivoluzionerà anche quello degli strumenti e dell'esecuzione musicale.
Alle formidabili esigenze di intensità ed immediatezza della sintesi non si addicono gli strumenti a voce tenuta, quindi neppure la loro compagine - l'orchestra attuale.
È necessario perciò la costruzione di un grande strumento che come il pianoforte abbia un suono armonioso, immediato, veloce.
Questo strumento dev'essere munito di due tastiere accordate ad un quarto di tono, e potenziato da amplificatori elettrici da graduarsi a piacere.
L'esecutore di sintesi musicali d'innanzi a questo strumento non sarà più l'automa costretto e imprigionato nelle minuzie analitiche della scuola e dello stile ma, libero di ogni stillicidio tematico e di ogni costrizione ritmica, potrà convergere tutte le sue forze alla più vasta espressione del dinamismo cosmico, della vita aerea e della civiltà meccanica.
Nonostante la progressiva potenza dei mezzi tecnici e sonori, l'arte musicale è in ritardo col ritmo pulsante e meraviglioso dei nostri tempi.
Il movimento della vita tende a rinnovarsi, trasformarsi e velocizzarsi prodigiosamente.
Al confronto di ciò la psicologia musicale è rimasta alquanto tarda lenta ed incerta.
Malgrado i più astrusi e complicati modernismi, la musica è tuttora statica, prolissa, inchiodata ai vecchi dogmi della forma prefissa.
È necessario un colpo d'ala profondo e deciso che spezzi questo anacronismo.
Il secolare, glorioso canevaccio intessuto di regole fisse, di sviluppi tematici, di imitazioni, *leit-motifs*, progressioni, abbellimenti, modulazioni e cadenze ha dato ormai i suoi capolavori.
Pressocchè tutti i musicisti moderni, avidi di nuovo e pur tuttavia impotenti a liberarsi di questo canevaccio, non trovano di meglio che esasperare e complicare il trapunto e il ricamo.
Ebbene, io dico che noi non arriveremo a qualcosa di veramente tipico ed originale se non distruggendo questo canevaccio e creando un procedimento musicale del tutto nuovo.
Ciò non è possibile che attraverso una concezione sintetica di suoni in libertà.
L'arte musicale è al bivio: o la vecchia strada dello svolgimento tematico o quella nuova della concezione sintetica.
La prima è stata ormai percorsa magistralmente in tutti i sensi, bisogna avventurarci con fede nella seconda.
Il compositore di sinfonie inventa dei buoni temi per poi svilupparli concatenarli e sovrapporli il meglio ed il più esaurientemente possibile.
Il compositore di sintesi, attraverso un profondo, eroico lavoro di selezione e scarnificazione cerca di raggiungere la quintessenza dell'espressione musicale.
Entrambi questi artisti lavorano per uno scopo elevatissimo. L'uno crea-sviluppa, l'altro crea-concentra.
Il loro lavoro è ugualmente degno di considerazione, ma dobbiamo riconoscere che mentre il primo aggiunge in certo qual modo se stesso al passato, il secondo estrae dalla roccia vergine le pietre nuove per l'edificio dell'avvenire.
Ho detto dell'avvenire perchè la sintesi-brevità è sopratutto la grande ideologia futurista dell'avvenire.
La nostra epoca è caratterizzata da una tendenza rivoluzionaria in tutti i campi, nel pensiero, nella politica, nella scienza, nell'arte.
Invenzioni e scoperte meravigliose ed inattese ci hanno fatto vivere in pochi anni interi secoli di vita.
La macchina liberando l'uomo da molte fatiche materiali, ha acutizzato le sue facoltà spirituali.
Si possono ascoltare suoni e vedere immagini a distanze enormi.
Si vola nella stratosfera.
Verrà un giorno che i motori ci porteranno attraverso mari e continenti a velocità tali da eliminare prossochè le distanze quindi da esaurire l'interesse delle relazioni terrestri.
Nel contempo un prodigioso apparecchio-radio capterà delle onde strane, non provenienti dal nostro pianeta.
Arrivati a questo punto, gli uomini presi dalla febbre della conquista interplanetaria dovranno necessariamente superare tutto ciò che vi è di lento e prolisso, per seguire le esigenze ineluttabili di una nuova psicologia.
Poichè nessuna forza potrà impedire il fatale progresso del dinamismo e della velocità, bisogna allenare lo spirito e la sensibilità a questa nuova psicologia.
La sintesi-brevità abituandoci a passare immediatamente da una sensazione all'altra rappresenta l'unica grande ideologia dell'avvenire.
Il dinamismo della sintesi non soffoca i più squisiti sentimenti umani, ma li intensifica e li collega ad un mondo più vasto ed infinito immensificando così l'orizzonte delle nostre possibilità espressive.
Molte nostalgie e sentimentalismi che ci affascinano e ci avvincono, hanno un fondo pessimista che intossica l'anima e la inchioda alla terra, perciò dobbiamo superarli e avvicinarci alle sfere ottimistiche di una nuova concezione artistica.

CONCLUSIONE

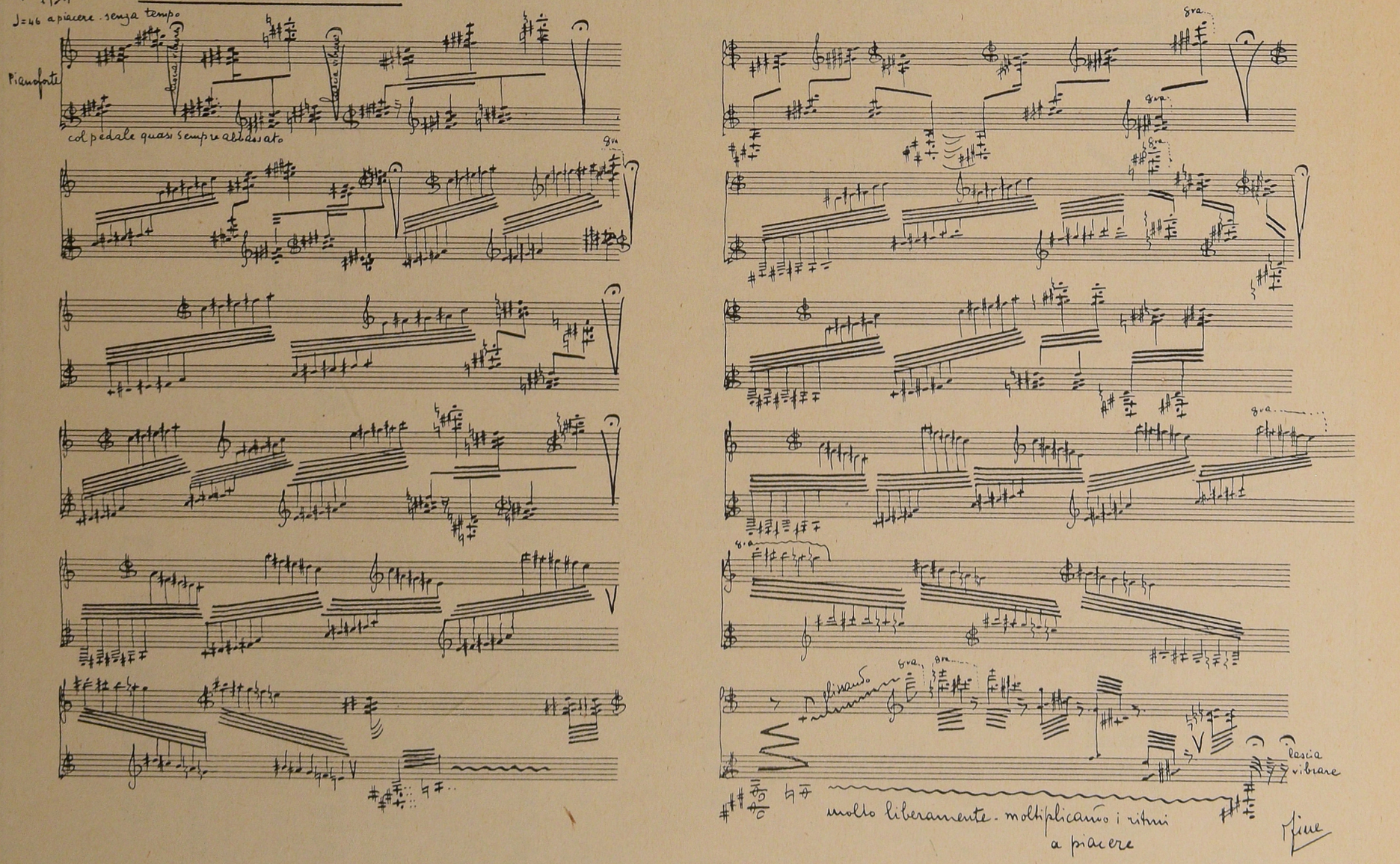
La musica della nostra epoca, mentre si palesa assetata di modernità; di ardimenti armonici e strumentali, è rimasta nel contempo piuttosto statica, prolissa, analitica, schiava delle solite ricette prefisse a base di svolgimento tematico.
Non è detto che per tutta l'eternità la musica debba rimanere inchiodata alle vecchie forme convenzionali che partendo dai medioevali tempi di danza, si sono concluse con la fuga, la sonata, il concerto, la sinfonia, la romanza, ecc.
Bisogna creare un'espressione nuova, libera, più aderente alla nostra psicologia attuale.
Tutto ciò non è possibile che attraverso una concezione sintetica di suoni in libertà.
Questa concezione precorre la nuova e grande ideologia dell'avvenire che sostituirà al senso della lunghezza esplicativa quello più profondo della brevità essenziale.
La rivoluzione futurista della sintesi-brevità è un movimento novatore e purificatore, arditamente avanguardista ed inconfondibilmente latino come tutte le cose plasmate sotto il possente regime mussoliniano.

ALDO GIUNTINI

Giustini
1934

sintesi del mare

suoni in libertà



5 NUOVI LIBRI DI POESIA FUTURISTA

1) BENEDETTA

ASTRA E IL SOTTOMARINO

(vita trasognata)

Editore CASELLA - Napoli (L. **6**)

2) FARFA

IL POEMA DEL CANDORE NEGRO

Edizioni LA PRORA - Milano (L. **4**)

3) F. T. MARINETTI

L'AEROPOEMA DEL GOLFO DELLA SPEZIA

parole in libertà

Edizioni MONDADORI - Milano (L. **8**)

4) PINO MASNATA

CANTI FASCISTI DELLA METROPOLI VERDE

parole in libertà

Editore MORREALE - Milano (L. **8**)

5) BRUNO G. SANZIN

ACCENTI E QUOTE

parole in libertà

Edizioni POESIA - Milano (L. **5**)

MISURAZIONI

GIUDIZI SUL FUTURISMO

Marinetti, **A. M. Pellacani**, « Il Giornale d'Italia », Buenos Aires, 17 febbraio 1935.
Srzbrne Godi Futurismu, **Tadeusz Heller**, « Nasz Przeglad », Warszawa, 31 mar. 1935.
S. E. Filippo Tommaso Marinetti Accademico d'Italia, « La Rondine », Roma, aprile 1935.
Futurisme et Art sacré, ed. S. « Wallonie », Liège, 7 avr. 1935.
Il Futurismo e il turismo, « La Campania », Napoli, 10 aprile 1935.
Konec Marinettiho Futurismus, **Rek**, « Narodnivecernik », Praga, 11 aprile 1935.
Futuristes Italiens, « Beaux-Arts », Paris, 12 avril 1935.
A Parigi, culla del Futurismo, trionfano le opere dei futuristi italiani, « Gazzetta del Mezzogiorno », Bari, 14 aprile 1935.
Il Futurismo e la Mostra di Palermo, **Filippo Fabii**, « Gazzetta del Mezzogiorno », Bari, 14 aprile 1935.
Futurisme musical. - M. Marinetti vient d'exposer avec autorité et éclat la doctrine de l'aéromusique, **Paul Leflem**, « Comœdia », Paris, 18 avr. 1935.
Le feu futuriste de Marinetti embrase les Amis de 1914, **Fernand Lot**, « Comœdia », Paris, 23 avr. 1935.
L'Arte di domani, « Italia », Montréal, 27 aprile 1935.
Bedeutung der Galgenlieder Crist Morgesterns, **Wois Bun**, « Alpenzeitung », Merano, 9 maggio 1935.
Le Fascisme italien et l'Art, **M. Marceletti**, « Commune », mai 1935, Parigi.
Serata musicale futurista a Parigi, **G. di San Lazzaro**, « Il Mattino », Napoli, 10 maggio 1935.
Manifeste de la Radia futuriste, **F. T. Marinetti-Pino Masnata**, « Tribune 1935 », Bruxelles, mai 1935.
I futuristi alla Mostra commemorativa della Biennale, « Gazzetta di Venezia », 12 maggio 1935.
Contributo d'Arte italiana all'Esposizione del Museo di Grenoble, **Cicci Baldino**, « Veneto », Padova, 15 maggio 1935.
Gli aeropittori futuristi alla Quadriennale, « Il Lavoro Fascista », Roma, 16 maggio 1935.
Adevarul-Literar, Bucaresti, 19 aprile 1935.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Blanc-Gatti, *Des sons et des couleurs*. Preface d'**Ivanhoé Rambosson**, Editions d'Art Chromophonique, Paris.
Tullio d'Albisola, *L'Anguria Lirica*, Presentazione di **S. E. Marinetti**, Ediz. Futuriste di Poesia, Roma - Lito-Latta, Savona.
Farfa, *Il Poema del Candore Negro*, Ediz. « La Prora », Milano - Lire 4.
Jean Groffier, *Aux Préorganisateurs*, Manifesté, Ediz. « Tribune 1935 », Bruxelles.
Boet, Tidskrift för Hemkultur Hantverk Konstindustri, Göteborg, N. 1, 2, 3, 4 - Kr. 1,50.
L'Amour de l'Art, Paris, N. 3, marzo 1935 - Frs. 12.
Arquitectura, Revista del Colegio Oficial de arquitecots de Madrid, N. 2, mar.-abr. 1935 - Pesetas 3.
Quadrante, Roma, Rivista mensile illustrata, N. 25, maggio 1935 - L. 5.
Architettura, Rivista del Sindacato Naz. Architetti, Roma, N. 5, maggio 1935 - Lire 15.
Bibliografia Fascista, Roma, Rassegna mensile a cura della Confederazione Fascista dei Professionisti e degli Artisti, N. 4, aprile 1935 - Lire 5.
Rassegna Primavera Siciliana, Palermo, N. 7, aprile 1935 - Lire 3.
A. B. C., Rivista d'Arte, Torino, N. 4, aprile 1935 - Lire 1,50.
Il Milione, Periodico della Galleria del Milione, Milano, N. 40, 10 maggio 1935.
Die Künftkammer, illustrierte Monatschrift nebst amtlichen mitteilungen, 4 Heft, Berlin, April 1935.

IL POEMA DEL CANDORE NEGRO

Farfa, poeta futurista che Marinetti rivelò con molti altri fin dal 1925 nel volume *I nuovi poeti futuristi*, ha pubblicato oggi il *Poema del candore negro*, che segue di poco il libro *Noi miliardario della fantasia*. Se in *Noi miliardario della fantasia* Farfa era caratteristico per la varietà delle liriche, per le differenze sorprendenti dei soggetti, per l'originalità profonda e vastissima delle trovate e dell'ispirazione, nel *Poema del candore negro* Farfa svela un'anima di poeta più dolce, più raffinato e assolutamente diverso da quello di un tempo.
Il dramma del negro che vuole essere bianco, almeno per un giorno o per un attimo, è svolto in un ambiente carico di colore, pieno d'immagini, di osservazioni vive, di calore lirico ininterrotto. Ad ogni momento si svela la personalità di Farfa, che in questo non smentisce sè stesso, cioè la capacità di armonizzare gli oggetti e gli avvenimenti col proprio stato d'animo: se in precedenza ciò avveniva a frammenti e con motivi sempre diversi, in questo poema l'unità fonde mirabilmente ogni parte e dà un esempio riuscito delle autentiche qualità creative e realizzative di Farfa.
Chi legge il *Poema del candore negro* respira un'atmosfera finalmente diversa da quelle che ingrigia la poesia di troppi poeti moderni: vi è una freschezza di sensibilità che circola stupendamente con le varie forze dello svolgimento e delle situazioni. Un libro di poesia attuale, brillante, senza monotonie, dove l'ingegno domina indiscutibilmente il semplice valore letterario.
Il *Poema del candore negro* è edito dalla « Prora » di Milano, la cui attività a favore della poesia italiana è veramente significativa.

L'ABISSINIA ATTUALE

Con questo titolo Varo Varanini, giornalista noto ed apprezzato, ufficiale superiore di Stato Maggiore in posizione ausiliaria, pubblica pei tipi della Casa Editrice Paravia un libro di palpitante attualità, svelando nei particolari meno noti e più interessanti tutti gli aspetti della vita odierna, come si svolge nell'Impero del Neghus. (V. VARANINI, *L'Abissinia attuale sotto tutti i suoi aspetti*, con 10 tavole fuori testo e 4 cartine geografiche: L. 6,25 - Torino, G. B. Paravia e C.).
Nella congerie di libri, studi, articoli che si occupano oggi del problema dell'Africa Orientale, il volume di Varanini si distingue per lo sviluppo e la serietà della trattazione, mentre le notizie che vi sono svolte attraggono l'attenzione e l'interesse del lettore per l'informazione minuta e precisa e per lo stile chiaro e piacevole.
Dopo un rapido cenno storico sull'Impero abissino, sulla nascita e sviluppo della nostra colonia Eritrea, ed una rassegna delle esplorazioni italiane e straniere, da quella dei portoghesi Pedro de Covilhao e Alfonso de Paiva fino a quella del Duca degli Abruzzi, dando conto anche dei nostri pionieri coloniali (Chiarini, Matteucci, Giulietti, Gessi, Antinori, Sacconi, Porro, Bianchi, Massaia, Cecchi, Bottego, Antonelli, Franzoi, Ferrandi) molti dei quali lasciarono la vita su quelle terre infide, l'autore esamina i caratteri fisici della regione, la organizzazione statale e le condizioni odierne delle forme di civiltà.
Una parte speciale è riservata alle forze armate che oggi possiede il Neghus Neghesti, Hailé Selassié, con notizie sull'ordinamento, i quadri, l'equipaggiamento, la mobilitazione, l'addestramento, l'arte bellica.
Questo libro, che illumina perfettamente il lettore intorno ad uno dei problemi nazionali più delicati, nel quale sono in giuoco l'onore e gli interessi d'Italia, sarà certo letto da ogni Italiano conscio della gravità del momento che si sta attraversando. È necessario che tutti parlino non a caso, ma con piena cognizione di causa.

M. M.

PREMIO LETTERARIO CITTÀ DI BIELLA

Il premio letterario « Città di Biella » che, indetto dal bisettimanale fascista « *Il Popolo Biellese* », tanto successo di adesioni ha ottenuto specialmente fra i giovani scrittori del tempo fascista, si avvia verso la data considerata termine utile per la presentazione dei copioni.
In questi giorni intanto gli Enti iniziatori del premio, e cioè « *Il Popolo Biellese* », il Fascio ed il Comune di Biella, hanno deliberato di assegnare il premio di 5 mila lire indivisibili all'autore del libro che verrà ritenuto quale quello più rispondente ai requisiti richiesti dal Bando di Concorso durante un raduno letterario che avrà luogo verso la fine del mese di agosto ad Oropa.
L'assegnazione del premio avverrà così in una festosa cornice di scrittori fascisti ed in una incantevole località alpina, ai piedi d'una ardita corona di monti, nel soave e mistico regno della Madonna Bruna.

Gli editori sono pregati di mandare impersonalmente alla nostra redazione le edizioni nuove. Recensiremo e segnaleremo tutte le pubblicazioni ricevute.

Tip. Carlo Accame - Torino
Corso Regina Margherita, 46 bis

15 GIUGNO 1935 - XIII

Direttore Responsabile: Luigi Colombo

Ogni rumore di passi svanisce
sul soffice pavimento di

LINOLEUM

ed il camminare su questa morbida pavimentazione è gradevole e riposante. Colori vivaci e intonati agli arredi, facile manutenzione, resistenza a tutta prova al logorio, concorrono a fare del Linoleum il pavimento più adatto per ambienti moderni: case, uffici, negozi, pubblici ritrovi.

SOCIETÀ DEL LINOLEUM

Sede: MILANO - Via M. Melloni, n. 28

ROMA - Via S. Maria in Via n. 37

FIRENZE - Via Banchi ang. Via Rondinelli

PADOVA - Via Duca d'Aosta n. 1

NAPOLI - Via Giuseppe Verdi n. 46

PALERMO - Via Roma n. 64

LUIGI FONTANA & C.

SOCIETÀ ANONIMA **Capitale L. 7.700.000 int. versato**

CRISTALLI SPECCHI VETRI

CASA FONDATA NEL 1834

Sede Centrale: MILANO
Via P. G. Bugatti, 8

Fabbriche in:

MILANO - GENOVA - TORINO
LISSONE - CANTÙ - MEDA
MESSINA - TRIPOLI D'AFRICA

Rappresentanze:

in ROMA per Lazio
in ANCONA per Marche, Umbria, Abruzzi
in BARI per Puglia, Basilicata
in FIRENZE per Toscana
BENGASI - MALTA

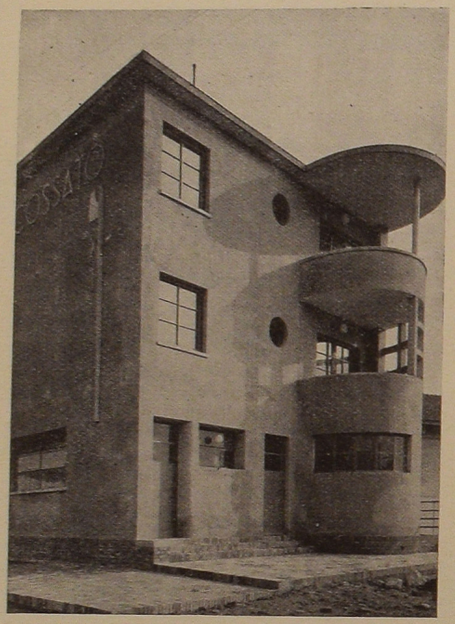
FONTANA ARTE

diretta da Gio Ponti e Pietro Chiesa

Oggetti d'arte in cristallo e specchio - Vetri incisi - Mobili d'arte in tutto cristallo - Lampade - Vetrate Sacre - Vetrate Moderne - Ornamenti per tavola - Grandi decorazioni in cristallo - Tutte le applicazioni artistiche e tecniche del cristallo e del vetro tanto importanti nell'arredamento e nell'architettura

Rivestimenti murali "FONTANIT„ e "FLESSIBILE DESAGNAT DOMINO„
BREVETTATI IN ITALIA E ALL'ESTERO

COSTRUZIONI EDILIZIE
BASILIO BOTTA
Via Umberto, 1 - BIELLA - Telefono 15-58



STAZIONE DI COSSATO

OPERE ESEGUITE:

Palazzo Ronco

Villa Reda

Asilo infantile Serralunga

Ferrovie elettriche in Cossato

Cavallerizza coperta per la Società Ippica Biellese

ed altre innumerevoli opere

RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Casella Postale 918 MILANO

L'ARCHITECTURE D'AUJOURD'HUI

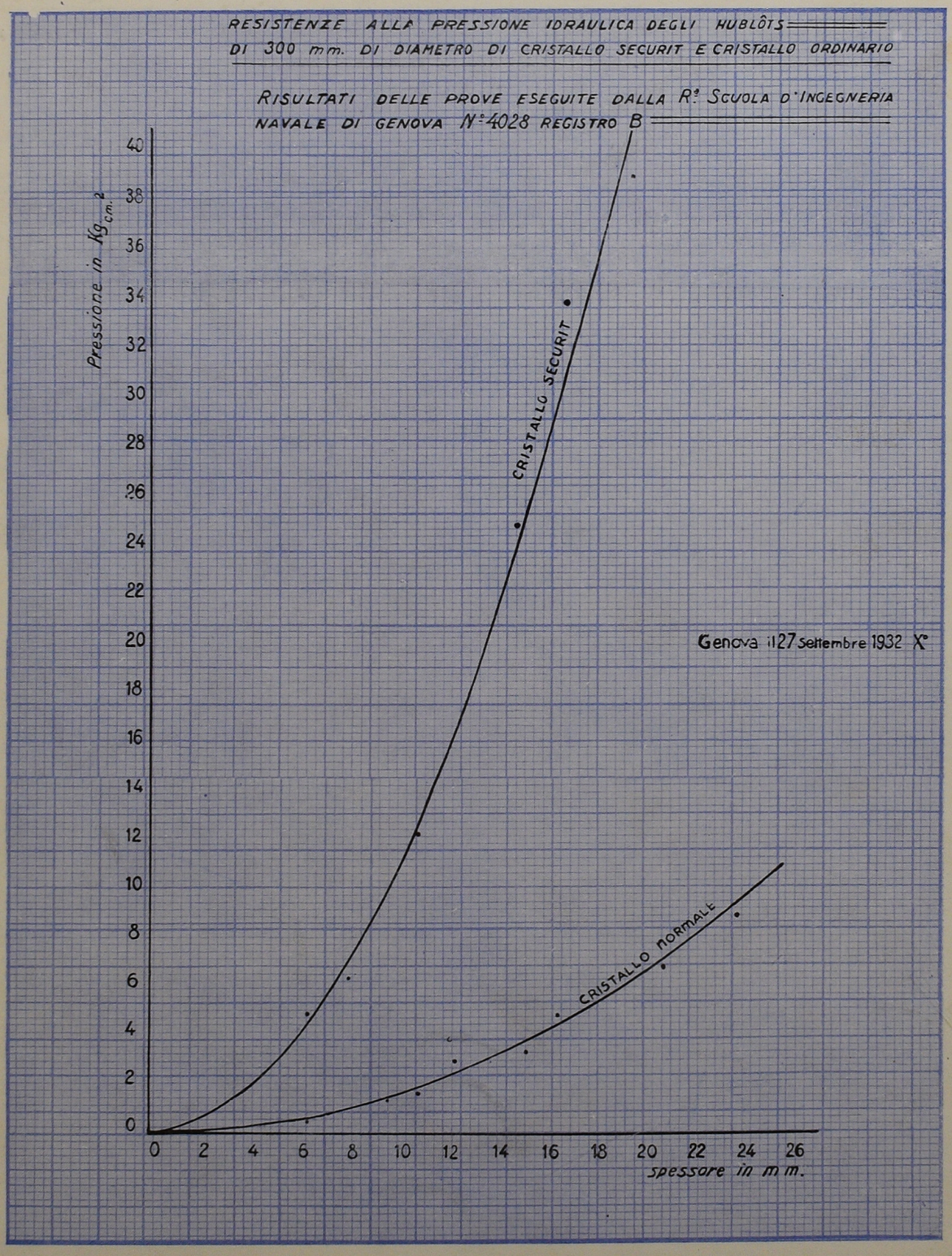
REVUE MENSUELLE D'ARCHITECTURE CONTEMPORAINE

BOULOGNE (SEINE)
5, RUE BARTHOLDI
TÉL. MOLITOR 19-90, 19-91

LA PIÙ GRANDE RIVISTA DI NUOVA ARCHITETTURA CHE ILLUSTRA IL RINNOVAMENTO EDILE MONDIALE

TIPOGRAFIA CARLO ACCAME

TORINO
CORSO REGINA MARGHERITA, 46 bis
TELEFONO 21-398



SOC. AN. V.I.S. VETRO ITALIANO DI SICUREZZA

Commissionaria esclusiva del Cristallo **SECURIT** della Fabbrica Pisana di Specchi e Lastre colate di Vetro della Società di S. Gobain

FIRENZE
Sede Soc.: Via della Scala, 58 A
Telefono 20790
C. P. E. 41513
Filiale: Via Rondinelli, 2
Tel. 24061 - Indirizzo telegr. VIS

ROMA
Filiale: Via Lazio, 19-21
Tel. 43269 - Indirizzo telegr. VIS

MILANO
Direzione e Stabilimento:
Via Arona, 2 - Tel. 90714-97015
Indirizzo telegrafico VIS
C. P. E. 184053

GENOVA
Filiale: Pal. Nuova Borsa, Int. 52
Telefono 54240

PISA
Stabil.: Via del Chiassatello, 8
Telefono 2694
Casella Postale 128
Ind. telegr. VIS - C. P. E. 12517

NAPOLI
Filiale: Via Palepoli, 14-16-18
Telefono 31204

TORINO
Filiale e Stabilimento
Via Napione, 35 - Telef. 45518
Indirizzo telegrafico VIS

PADOVA
Filiale: Via S. Lucia, 2
Telefono 23388

CIFRE ANZICHÈ PAROLE SULLA RESISTENZA DEL

CRISTALLO SECURIT

TIPOGRAFIA CARLO ACCAME
Corso Regina Margherita, 46 bis - Torino